Collana *IL GIARDINO INCANTATO*

MAGDALENE

Alfredo Pasotti

© © Alfredo Pasotti – 2006-2023
Titolo originale: *Magdalene*
Tutti i diritti riservati.

Alfredo Pasotti

MAGDALENE

In Copertina: Giotto di Bondone, *Noli me tangere*, Padova, Cappella degli Scrovegni.

Ecco, io sono con voi fino alla fine del mondo.
Matteo, XXVIII, 20

La notte toglie lo spirito dal suo modo ordinario e comune di sentire le cose, facendolo passare a quello divino, il quale è estraneo e lontano da ogni altra maniera umana.
San Giovanni della Croce, *Notte Oscura*

I

A occidente il sole incendiava l'orizzonte romano in un tramonto di quelli che solo l'Italia è in grado di offrire allo sguardo. Sua Santità Paolo IX, nella tarda primavera di quell'anno di grazia del Signore, contemplava con il cuore inquieto i colori del giorno che finiva.
Il Segretario di Stato tardava a dare notizie più di quello che era ragionevole supporre. Certo la sua missione non era facile ma le premesse erano sempre state più che ragionevolmente a favore del successo. Pochissime e criptiche le parole con cui il Segretario di Stato annunciava la conclusione dell'accordo sulla rete globale segreta che faceva capo alle Sacre Stanze, perché preferiva riferire in dettaglio personalmente. Preferiva non correre rischi, quantunque la rete fosse scrupolosamente protetta. La tecnologia, in effetti, faceva passi avanti ogni giorno e gli hacker erano ormai diventati una gilda discreta ma inimmaginabilmente potente, più segreta di Rosacroce e Neotemplari e di potenza almeno paragonabile alle multinazionali dell'intelligenza artificiale. Ed era in grado di superare praticamente qualsiasi difesa purché fosse interessante farlo – e spesso lo faceva a pagamento per conto di committenze sufficientemente potenti.

Sua Santità si accostò nervosamente al prezioso inginocchiatoio dello studio, uno splendido oggetto del XVI secolo posto davanti a un crocifisso ligneo tardo medioevale dipinto a tenui colori su fondo oro. Si

inginocchiò e cominciò a respirare a fondo per allentare la tensione che lo attanagliava. Non riusciva a pregare ma cercò di dispiegare davanti allo sguardo dell'anima le sue inquietudini. Di solito bastava per disinnescarle.
Ci riuscì come al solito e stava per volgere lo sguardo interiore alla preghiera, quando alla porta si udì bussare. Volse la testa quasi distrattamente.
"Avanti!"
"Santità", sussurrò nel Silenzio il Cameriere Segreto, inchinandosi rispettosamente. "Il Cardinale Van Krejiff chiede udienza".
Paolo IX sentì un colpo che per un istante gli chiuse la bocca dello stomaco. Annuì e si alzò per raggiungere la grande scrivania del suo studio privato nella sala accanto, completamente affrescata in perfetto stile post-informale da Waldemar Gorrieri alla fine del Ventunesimo Secolo. A dispetto della calma solenne con cui fece i pochi passi, era tesissimo.
"Santità", si scusò con calore una voce profonda e suadente, quando il Cameriere Segreto di sua Santità si fu ritirato. "Chiedo perdono del ritardo, ma non è stato facile sfuggire alle reti televisive che accerchiavano il palazzo di Alessio".
Magdalene Van Kreijff, Segretario di Stato e Cardinale di Santa Romana Chiesa, si era inginocchiata davanti al Papa che aveva steso la mano per il bacio dell'anello.
"Finalmente!", sospirò lui, già tuttavia sollevato dal sorriso e dallo sguardo luminoso con cui il Cardinale Van Kreijff si era presentata a lui. "L'attendevo con

ansia davvero grande, questa volta. Venga, sieda ora e mi racconti tutto".
L'accompagnò alla poltrona damascata davanti al grande camino marmoreo dello studio e la fece accomodare sedendosi a sua volta sulla poltrona gemella che stava di rimpetto.
"L'accordo è concluso, Santità, come le avevo anticipato, ma nei dettagli siamo andati ben oltre le più ottimistiche previsioni", sussurrò lei dolcemente con un sorriso nel suo italiano perfetto anche se velato da quella strana inflessione che i nordeuropei non riescono mai del tutto a eliminare.
Paolo IX chiuse gli occhi rivolgendo un silenzioso ringraziamento a Dio.
Magdalene Van Kreijff attese senza impazienza che il Papa ritornasse a rivolgersi a lei. I suoi occhi celesti e grandi, da figlia della primavera nordica, indugiarono sulla bianca figura del Successore di Pietro, un uomo alto, signorile – decisamente bello, anche – al quale l'età ormai avanzata donava un'aura di autorevolezza ancora più accentuata dallo sguardo semplice e fermo.
Paolo IX sedeva nel suo clergyman candido, chiuso alla vita da un'ampia fascia di seta bianca che ricadeva lungo la gamba destra fino al ginocchio e su cui era trapuntato il suo stemma, semplice e suggestivo – un sole d'oro stilizzato in campo azzurro accompagnato dal motto "Fiat Lux".
Era un italiano, Paolo IX, ed era giunto al soglio pontificio sedici anni prima, dopo una lunga carriera di biblista e di metropolita a Milano. Un uomo irrequieto e solenne, che incantava quando lo si incontrava da vicino, alieno dalla pubblicità e con un'avversione

insopprimibile per la tecnologia, le reti, l'ossessione comunicativa e soprattutto per l'apparire in televisione, a cominciare da quelle – erano sei canali tematici in inglese più diciotto generali per ciascuna delle lingue più diffuse, a cui si era aggiunto un canale in lingua latina per biblisti e teologi – che facevano capo alla sua Segreteria di Stato. Non che fosse inconsapevole del valore immenso dell'apparire in una civiltà dell'apparire, ma proprio non riusciva a vedersi sotto i riflettori con davanti una folla di addetti ai lavori che gli prescriveva minuziosamente come tenere la sopracciglia o muovere il dito mignolo. Per di più era fermamente convinto che il Tentatore, in quel secolo così emancipato, avesse una particolare predilezione per il narcisismo e l'autocompiacimento di chi invece non si faceva i problemi che si faceva lui e anzi si trovava a proprio agio in quel contesto così artificiale e inautentico.
Così, poiché nella civiltà dell'apparire non si può non apparire, aveva deciso di delegare quell'apparire. E l'aveva delegato al Cardinale Segretario di Stato Van Kreijff. Erano la sua faccia e la sua voce, quando era indispensabile, a comparire davanti alle telecamere. Tra le molte ragioni per cui aveva scelto lei, c'era sicuramente la molto minore predisposizione delle donne al narcisismo – che è peccato spiccatamente maschile.
Ma poi c'era anche e la sua invidiabile capacità di non seguire minimamente le prescrizioni minuziose di tecnici ed esperti della comunicazione che ne sapevano più di lei – o molto più di lei – in quei contesti e in quelle situazioni in cui a lei toccava fare la differenza.

Anche perché, senza più il supporto dei tecnici, bisognava poi essere in grado di cavarsela da soli fino alla fine. E farlo all'altezza delle aspettative.
Il Cardinale Van Kreijff era stata la scelta perfetta.
"Mi racconti ora, Madama Van Kreijff", la pregò lui alla fine, con voce non del tutto ferma.
Lei si distese comoda nella poltrona e la sua esposizione fu precisa, ordinata e sintetica.
"La preparazione è stata lunga", concluse quasi con commozione, "ma il momento è stato scelto con cura, Santità – Lei, voglio dire, l'ha scelto con cura. Il Patriarca Alessio e l'Ortodossia non potevano più ormai rimanere nella loro torre dorata, fuori dalle vicende del mondo e ignorando il richiamo della Santità Vostra. L'Islam è sempre più forte e geograficamente l'ortodossia è la porta dell'Europa. Del resto ormai è da tempo evidente che i nostri fratelli orientali non hanno più argomenti né storici, né teologici né giuridici per perpetuare il loro rifiuto della comunione con Roma".
"Non dimentichi Dio, Cardinal Van Kreijff", osservò Paolo IX guardandola con una qualche inquietudine. "Se le cose sono andate come desideravamo è perché il disegno di Dio richiedeva la riunificazione degli ultimi fratelli separati…".
"Naturalmente, Santità…", rispose Madama Van Kreijff sorridendo ma chinando la testa. "Perdoni il mio entusiasmo ma l'evento è davvero di straordinaria importanza e sono ancora fortemente emozionata. Davvero non credevo di riuscire… non credevo Dio mi desse la forza di riuscire…".

La conversazione a porte chiuse durò quasi due ore. Alla fine Madama Magdalene Van Kreijff lasciò lo studio di Sua Santità sotto lo sguardo vigile e un poco sospettoso del Cameriere Segreto.
Percorse a passo rapido i lunghi corridoi del Palazzo Apostolico dove la storia millenaria della Chiesa sembrava sfilare ai suoi fianchi addossata alle pareti infinite del venerabile edificio.

Magdalene Van Kreijff era una donna che non si poteva non notare. Piuttosto bella – molto bella, in effetti, agli occhi di molti, per essere una donna di Chiesa – era alta e longilinea come i suoi antenati Goti e, come loro, con occhi azzurri un po' malinconici e capelli biondissimi. Soprattutto era di intelligenza davvero vasta e di sensibilità acutissima.
Proveniva da una nobile famiglia olandese che l'aveva educata come si conveniva alla sua condizione e avviata alla carriera ecclesiastica. Era passato più di mezzo secolo, da quando Sua Santità Andrea II, aveva solennemente definito e proclamato con la lettera enciclica *Gaudeat Mater Ecclesia* la possibilità del sacerdozio femminile, ponendo così fine a molti decenni di dibattito teologico, giuridico e disciplinare tra le opposte fazioni che rischiavano di spezzare in due la Chiesa.
Altri, secondo Sua Santità, erano i problemi cui far fronte, come quello di contenere il fermento islamico che aveva ripreso vigore fin dall'inizio del nuovo millennio. Dopo decenni di violenze si era fortunatamente incanalato verso un'azione massiccia di proselitismo, abbandonando finalmente il *jihad* per una con-

fronto più pacato ma molto più insidioso per le tradizioni cristiane occidentali.
Compiuti gli studi a Rotterdam, si era poi perfezionata in teologia a Tübingen ed era stata tra i centoquarantaquattro diaconi che nella liturgia del Giovedì Santo di trent'anni prima erano stati ordinati sacerdoti direttamente da Sua Santità Leone XV. Ogni anno infatti – dall'inizio del secolo, con felice consuetudine – il Papa regnante ordinava in Roma il meglio di coloro che in quell'anno concludevano gli studi seminariali in tutto il mondo. L'appartenere al quel ristrettissimo numero significava già avere la carriera ecclesiastica spianata. La selezione era rigorosissima e si basava sul profitto degli studi, sulla moralità della condotta e, naturalmente, sulla famiglia di origine, quando questa era del calibro dei Van Kreijff.
Magdalene si era avviata con convinzione sull'arduo percorso del sacerdozio, nel quale ormai uomini e donne camminavano insieme realizzando anche all'interno della Chiesa una parità che il mondo aveva ormai riconosciuto pienamente da molto tempo.
E lei non aveva avuto problemi nel bruciare le tappe. La famiglia, che da tempo ambiva di avere una presenza di alto livello nella gerarchia ecclesiastica, contribuì per la sua parte a rendere il cammino ancora più veloce e agevole.
Quindi era seguita in pochi anni la licenza *utriusque iuris* presso la venerabile Pontificia Università del Laterano e l'ingresso negli uffici della Segreteria di Stato. Un anno dopo era Nunzio Apostolico a Città del Messico, poi in Germania, poi a Pechino e quindi alle Nazioni Unite, per ritornare, dieci anni prima a

Roma dove, oltre alla carica di Sostituto alla Segreteria di Stato aveva trovato ad attenderla la porpora cardinalizia.
Negli ultimi cento anni il Sacro Collegio era stato drasticamente ridotto e non superava da decenni ormai i cinquanta membri e quindi la scelta la lusingò particolarmente, anche perché la presenza femminile era ancora fortemente minoritaria.
Così, a poco più di cinquant'anni, Magdalene era una delle dodici donne insignite della porpora cardinalizia. I confratelli maschi erano trentasette e non sarebbero trascorsi ancora molti anni – lei ne era profondamente convinta – prima che le donne raggiungessero la maggioranza. Se non altro perchè le vocazioni femminili avevano da molti anni superato quelle maschili.
E se quella era la tendenza della storia, prima o poi, anche il soglio pontificio avrebbe dovuto vedere interrotta la lunghissima catena di uomini che l'avevano retto.
Ma erano prospettive su cui lei non amava soffermarsi troppo e per nulla amava parlarne con altri.
Magdalene non era particolarmente femminista ma si rendeva ben conto che l'accesso delle donne al sacerdozio era l'ultimo atto che suggellava la tanto auspicata corrispondenza della Chiesa di Roma con i tempi che correvano.
Ciò che nei secoli dell'età di mezzo – che ormai gli storici chiamavano età del Secondo Impero, dopo il primo, quello dei Cesari – necessitava di cento anni per compiersi, richiedeva ormai uno o due anni, se non pochi mesi. E poiché – come tutte le persone molto intelligenti – aveva un notevole senso dell'humor,

la cosa non finiva mai di offrirle spunti per una benevola ironia.
Una delle attività che la gratificava maggiormente – e che incombeva d'ufficio al Segretario di Stato – era la formazione del Corpo Diplomatico, scuola di diplomazia per la Chiesa di Roma ma anche, e sempre più, per gli Stati cui stava a cuore una formazione superiore, anzi apicale, dei suoi quadri più alti. Teneva seminari settimanali di una mattinata ai giovani avviati a quella carriera e trovava stimoli e occasioni di approfondimento che le consentivano di riflettere sulla sua attività ordinaria e di far riflettere sui possibili sviluppi dei rapporti fra le Nazioni. Per le lezioni preferiva il metodo più tradizionale, cioè la presenza fisica, sua e degli studenti. Non si può iniziare qualcuno all'arte della diplomazia con asettici rapporti da remoto. L'intelligenza emotiva, su cui lei basava il suo magistero, era qualcosa che andava vissuto, non imparato. E nessuna intelligenza artificiale poteva surrogarla.
Così, in un'aula anonima di una sezione staccata della Pontificia Università del Laterano dalle parti della Garbatella, teneva i suoi incontri, sempre in verità affollatissimi perché sapeva incantare, con la presenza, con la parola, con il gesto. E non era raro che conducesse le sue lezioni senza dichiarare il punto d'arrivo, quasi disorientando l'uditorio per arrivare alla fine e mostrare che ci erano stati fin dal principio.
Paolo IX l'aveva chiamata all'incarico conoscendola bene sia per averla avuta come studente all'Università Lateranense sia, soprattutto, per la lunga amicizia con la famiglia Van Kreijff, che risaliva a suo padre, brillante uomo d'affari che più d'una volta aveva lavorato

con la nota dinastia industriale olandese. L'aveva tenuta in braccio da piccola e anche quando le rispettive carriere li avevano allontanati, egli si era tenuto costantemente informato – con la necessaria discrezione – dei progressi di lei.

Magdalene uscì dal Palazzo Apostolico e attraversò il magnifico giardino all'italiana che divideva la residenza papale dalla Segreteria di Stato. Il verde era vigoroso in quella tarda stagione e lei si sentiva davvero bene. Non solo per il brillante successo diplomatico ma perché a causa di questo aveva avvertito il calore e l'affetto sincero di Sua Santità, che per lei da molto tempo era diventato il vero padre, da ben prima che morisse – pochi anni prima – quello vero.

II

"La rinascita della Chiesa nell'ultimo secolo, ricordatelo bene, si deve ad alcune provvidenziali concomitanze che Giovanni XXV e Andrea II seppero interpretare alla luce di un senso superiore della Storia, per la maggior gloria di Dio e per il bene del Suo Corpo Mistico".
Il Cardinale Van Kreijff stava parlando con voce calda e convincente alle giovani leve della diplomazia – vaticana ma non solo – nell'aula al secondo piano del nuovo fabbricato che ospitava la nuova sezione staccata della Lateranense.
"…La Chiesa aveva cominciato un periodo di decadenza sempre più spinto a partire dalla seconda metà del ventesimo secolo. Un secolo dopo la crisi vocazionale stava toccando il fondo e la capacità del cristianesimo di incidere sulla realtà sociale e politica era praticamente cancellata. Giovanni XXV, uomo attento e spirito genuinamente critico, ebbe il merito di comprendere che la colpa non era della decadenza del mondo e del progresso tecnologico e sociale, ma che le cause si annidavano in profondità all'interno del corpo della Chiesa. Dopo più di due millenni, il Corpo Mistico manifestava tutti i segni della sua età. Il problema non era quello di una nuova teologia o di un'etica più o meno restrittiva, sulle quali pure la Chiesa di Roma si era mossa in qualche modo. Servivano nuove energie, nuove capacità, nuova creatività all'invecchiato e appesantito corpo della Chiesa. Per felice intuizione, si decise a cercare la soluzione là

dove nessuno aveva mai avuto il coraggio di cercarla: l'universo femminile. Pose dunque a un gruppo di studio che raccoglieva gli spiriti più brillanti del cattolicesimo la seguente duplice questione: cosa ostava all'abolizione del celibato ecclesiastico e cosa ostava all'ammissione delle donne al sacerdozio? La prima questione, essenzialmente disciplinare, fu ben presto liquidata e fu messo a punto un disegno di riforma del Codice di Diritto Canonico che introduceva la possibilità di combinare sacerdozio e matrimonio, scindendo la questione vocazionale da quella giuridica e patrimoniale. Per quel che riguarda il secondo quesito, la lotta fu immensamente più dura, nonostante ormai i tempi fossero maturi. É vero che Nostro Signore consacrò sacerdoti solo maschi, ma è innegabile che nessun veto esplicito a riconoscere anche alle donne la stessa possibilità è contenuto nel Canone. Fece pesare adeguatamente il riferimento di San Paolo a Febe, diacono della Chiesa di Cencre, nella lettera ai Romani e nulla fu trascurato per smantellare definitivamente il tacito presupposto della implicazione reciproca tra sacerdozio e mascolinità. La conclusione fu che gli Apostoli non furono sacerdoti perché maschi, ma perché scelti e consacrati. Del resto già una lunghissima tradizione riconosceva il sacerdozio universale di tutti i fedeli. E poi c'era anche Maria, la Madre di Dio, fonte inesauribile di sorprese teologiche: si badò ben presto che non c'era un corrispondente maschile di questa donna. *Mulieres omnes sunt qudammodo Maria*: questo adagio fu coniato a quell'epoca. Certo, anche se teologicamente corretta, la tesi comportava uno sforzo riorganizzativo immenso. Dalla promiscui-

tà dei seminari, alla scelta dei nuovi titoli con cui rivolgersi al sacerdote donna, fino alla questione se ammetterla o no a tutti i gradi del sacerdozio, compreso l'episcopato. Il fantasma di una crisi inesorabile del cattolicesimo aiutò molto a vincere le ostilità più estreme. Ci vollero due generazioni per normalizzare la riforma, ma oggi potete assistere allo spettacolo – scandaloso per un benpensante del ventesimo secolo – di un Cardinale donna che tiene un corso in questa università".

L'ultima battuta fu detta sorridendo, mentre un mormorio divertito si era diffuso tra i giovani, sia laici che chierici – e abbastanza equamente suddivisi tra uomini e donne – che assistevano alla lezione.

"La virata della Chiesa fu di epocale. Le donne – del tutto imprevedibilmente per qualcuno – raccolsero l'invito non solo con la forza del proprio numero, ma con un entusiasmo che l'emancipazione e la parità riconosciuta ai generi sembravano aver dissolto. Nei primi decenni dall'entrata in vigore della riforma, come sapete, quasi l'ottanta per cento dei nuovi sacerdoti cattolici era formato da donne. Poi anche i colleghi maschi ebbero un'impennata di orgoglio e cominciarono a risalire lentamente la china. Ma anche oggi, nonostante sia passato del tempo, il sessantadue per cento dei sacerdoti è costituito da donne. L'episcopato è più equamente ripartito, ma credo che alla lunga questa ripartizione più equa si avrà anche all'interno dell'ordine sacerdotale".

Magdalene fece una pausa.

"Ma a questo punto era già intervenuto un altro fattore determinante del rinnovamento della Chiesa: l'Islam.

Il merito di aver saputo decifrare e interpretare questo nuovo elemento va ad Andrea II. L'inizio del ventunesimo secolo, come sapete fu caratterizzato da un confronto sempre più strenuo tra occidente semiscristianizzato e Paesi a tradizione islamica. L'Undici settembre duemilauno per gli storici è ormai un riferimento imprescindibile e, nonostante dovessero trascorrere alcune decine di anni di confronto molto aspro con l'islam, quella data segnò l'inizio di un cammino di ritrovata unità per l'Occidente, culminato con la tragedia della guerra Russo-Ucraina. Andrea II seppe farsi interprete forte e convincente della radice più profonda dell'Occidente e della sua cultura, rivendicando alla Chiesa un primato che egli seppe erigere come baluardo ed elemento di identità per l'Occidente che si interrogava in realtà su se stesso e su come porsi di fronte ai Paesi della Mezzaluna e più in generale di fronte all'avanzare della globalizzazione e al porsi dei problemi che ne originavano…".

Magdalene aveva intravisto sul fondo della sala la sua segretaria personale, *Donna* Matilde Davoli, che era improvvisamente comparsa senza che nessuno se ne accorgesse, una tecnica peraltro in cui l'efficiente segretaria, romana e trasteverina, era assolutamente inarrivabile.
Magdalene si accigliò, nonostante il volto di donna Matilde fosse imperscrutabile. Era assolutamente insolito questo comportamento. L'ultima volta che era accaduto era stato due anni prima, quando la segretaria le aveva annunciato l'improvvisa morte di Jan Van Kreijff, suo padre.

Il Cardinale interruppe con grazia disinvolta la lezione e concesse ai suoi allievi una pausa.
Mentre uscivano dall'aula e lei spegneva l'ambiente virtuale che la circondava nel quale l'intelligenza artificiale evocava le immagini che dovevano mostrare o commentare, anticipare o riassumere la sua parola, Donna Matilde le si avvicinò.
"Madama", le sussurrò in tono ora marcatamente preoccupato. "Sua Santità ha espresso il desiderio di vederla. Subito. Per una cosa della massima importanza. La prega di lasciare qualsiasi cosa alla quale stia lavorando e di raggiungerlo con urgenza".
"Almeno non ci sono altre disgrazie in famiglia…", si disse con un sospiro, anche lei ora davvero preoccupata per quella convocazione il cui motivo non riusciva a immaginare.
Raggiunse in fretta la segreteria del corso e chiese di riorganizzare la restante parte della mattinata perché lei non avrebbe potuto presenziare.
Poi raggiunsero l'auto che le avrebbe portate in centro. Donna Matilde la lasciò prima che entrasse nei giardini curatissimi del Palazzo Apostolico. Poco dopo, l'ascensore pneumatico la portava al terzo piano. In fondo al corridoio, il Cameriere Segreto di Sua Santità l'attendeva con impazienza.
La fece entrare nello studio privato del Papa senza nemmeno salutarla. Nell'aria c'era il sentore di una tensione altissima.

Sua Santità era seduto – quasi accasciato – sulla poltrona della sua grande scrivania, il bordo della quale per tre lati era chiuso da una banda trasparente appog-

giata sul piano di lavoro, sulla quale si affacciavano le finestre virtuali che gestivano ciascuna una questione posta all'attenzione del Successore di Pietro. Non riuscì a immaginare quale delle molte fosse in quel momento oggetto dell'attenzione di Sua Santità, perché qualcosa la colpì come un manrovescio inaspettato, secco e doloroso che per un instante la lasciò senza respiro.
Qualcuno si era alzato da una delle poltrone poste davanti alla scrivania. E il Cardinale Van Kreijff conosceva bene quel qualcuno.
Era il Cardinal Francisco Cayetano De Vio y Suarez, prefetto della Sacra Congregazione per la Fede, Generale dei Gesuiti fino al momento in cui era stato chiamato a Roma per l'altissimo incarico alla testa della prima fra tutte le Congregazioni. Con la chiamata era arrivata anche la porpora. Per la quale tuttavia, in omaggio alla tradizione dell'ordine, non aveva rinunciato all'abito nero, nonostante fosse divenuto titolare di uno degli incarichi più prestigiosi della Curia. Della porpora conferitagli, appariva solo un sottile orlo rosso cucito sul risvolto delle maniche del suo clergyman nero.
Dopo che il Cardinal Segretario ebbe baciato l'anello a Paolo IX, si rivolse al confratello, che la salutò inchinando leggermente la testa nel suo italiano praticamente perfetto.
"Madama Van Kreijff, buongiorno a lei".
"Buongiorno a lei, Monsignore", rispose lei, guardinga senza motivo – ma l'uomo le causava una spontanea apprensione che non aveva mai saputo spiegarsi –

nel ricambiare l'inchino e accomodandosi sulla poltrona libera di fronte al tavolo di Sua Santità.
Quell'uomo aveva suscitato in lei sempre sentimenti contrastanti: non le piaceva, non le era mai piaciuto, perchè aveva qualcosa di troppo oscuro – e di triste – nello sguardo, qualcosa di impenetrabile ma che tradiva in qualche modo la sua cortesia e gentilezza. A lei, stranamente, non era mai parsa forzata né l'una né l'altra nonostante l'ombra che le avvolgeva entrambe e di qui il mistero di quell'anima che lei in fondo avrebbe avuto timore a penetrare.
Nel cur*sus honorum* del Cardinal De Vio erano elencate quattro lauree – medicina, filosofia, teologia e lettere classiche – anche se non ne parlava mai e non faceva per nulla pesare le sterminate conoscenze che aveva. Magdalene non si nascondeva che anche questo la intimoriva non poco.
Per l'una e l'altra cosa, lei si figurava che la sua compagnia non dovesse essere delle più apprezzabili, fuori dagli impegni istituzionali.
Era mediamente freddo, schivo e riservato e non aveva mai voluto dare pubblicità a ciò che lo riguardava, si trattasse di storia personale o competenze accademiche. In un ambiente nel quale era doveroso avere una immagine – e minuziosamente assemblata per reggere le tempeste perfette di una società ipercomunicativa e per questo iperconnessa – l'eventualità che altri provvedessero all'*avatar*, come si dice, di chi non vi avesse provveduto in proprio, era una certezza. *Natura horret vacuum et imago etiam.*
Ma nessuno aveva tenuto conto che l'uomo aveva una genialità davvero gesuitica: invece di occuparsi della

propria immagine, si preoccupò di farla sparire dove possibile e dove non era possibile di renderla inutilizzabile, con attenzione e determinazione accurate e minuziose, non perdonando niente a nessuno e usando tutte le tecniche a disposizione. Prima di tutto evitando ogni forma di protagonismo, poi di esposizione in pubblico e infine che il suo nome venisse associato ad alcunché.
Si arrivò a credere che Francisco Cayetano De Vio y Suarez fosse la creazione di un'intelligenza artificiale – o addirittura un'intelligenza artificiale creata segretamente entro le mura leonine. I più maligni sospettarono perfino che fosse stato lui a suggerire una malignità così geniale.
Quando non era possibile fare altrimenti, e si parlava di lui sui media, immediatamente venivano diffuse con pari autorevolezza informazioni totalmente contraddittorie, di modo che le agenzie informative non sapevano cosa davvero potesse essere detto di lui senza tema di smentita. I media, dopo qualche tempo, avevano capito che era meglio, per la loro autorevolezza e credibilità, evitare tutto quello che riguardasse in qualche modo dapprima il teologo, poi il Vescovo Rettore della Pontificia Università Gregoriana, infine il Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione per la Fede. Era esattamente il risultato cui Francisco Cayetano De Vio y Suarez voleva arrivare fin dall'inizio.

Era comprensibile che, conoscendolo anche solo superficialmente, Magdalene, come molti altri, aveva limitato al minimo i rapporti con l'alto prelato, il quale per contro non aveva mai manifestato né particolare

interesse o simpatia nei confronti di lei – come verso nessun altro, sussurravano i più malevoli.
“Che succede, Santità?”, chiese lei con un brivido. Era preparata al peggio, ma non aveva il minimo sentore quanto peggio potesse essere quel peggio.
“Dica lei, Cardinal Suarez. Io non credo di esserne ancora capace, per il momento”, gemette Paolo IX.
Magdalene si sentì atterrita. Cosa poteva esse successo per turbare Sua Santità in quel modo?
Intanto il Papa aveva abilitato il Cardinale Suarez al comando vocale e gestuale della stazione virtuale della propria scrivania.
Il Prefetto tirò un profondo respiro – che più di tutto il resto inquietò Magdalene – e cominciò nel suo italiano senza inflessione, perfetto, gesuitico.
“Madama, lei, come tutti noi, è senz’altro al corrente della radicale quanto opportuna opera di ristrutturazione che Sua Santità ha ordinato per la Chiesa del Santo Sepolcro”.
Di fronte allo scrittoio apparve subito a mezz’aria l’immagine tridimensionale della costruzione.
Lei annuì cercando di congetturare cosa potesse essere accaduto di così spaventoso nell’opera di restauro di una chiesa medievale.
“Ecco, guardi, ora…”, riprese lui.
L’immagine tridimensionale del complesso sacro ebbe come un brivido e si dissolse lasciando il posto a una riproduzione molto dettagliata di una sezione della navata all’interno della chiesa.
“Ecco, guardi bene ora”, continuò il Cardinal Prefetto. “Vede segnato in rosso la zona di intervento sul sepolcro di Nostro Signore. L’idea è quella di renderlo

più fruibile ai pellegrini ridisegnando tutta la zona centrale compresa la cappella che lo custodisce. L'intero blocco sepolcrale è stato rimosso per ricavare la fondazione della nuova struttura: Sua Santità preferisce evitare ogni possibile danno o incidente alle testimonianze più sacre della cristianità. Ebbene, ecco cosa ha trovato la squadra di tecnici, dopo aver rimosso ciò che rimane del Santo sepolcro… Lo vede colorato di verde in questo momento. E accanto, un ingrandimento piuttosto accurato".
Anche la sezione della navata si era schiarita fino a diventare quasi impercettibile mentre si ingrandiva e si definiva il dettaglio della modesta camera sepolcrale. L'immagine si animò mostrando come era stata rimossa la parte superiore – i resti del Santo Sepolcro – e mostrò, circa due metri sotto, una sorta di vano rozzamente scavato nella roccia, della misura giusta di un uomo disteso. Sul fondo del vano, disteso, uno scheletro.
L'imagine passò immediatamente dalla ricostruzione digitale alla fotografia reale. Magdalene era rimasta impietrita. Cominciava a cogliere l'enormità dell'ipotesi che si stava inesorabilmente affacciando.
"Già…", riprese tetro il Cardinal Suarez. "Un uomo sulla trentina, morto nella prima metà del primo secolo della nostra era, con i segni inequivocabili di chiodi ai polsi e alle caviglie".
Magdalene si sentì mancare.
Non perse conoscenza solo perché il Cardinal Suarez le prese una mano e mentre le porgeva un bicchiere che aveva preso dal tavolino fra le due poltrone e ci versava un liquido ambrato, le sussurrò:

"Tenga, beva questo…".
Magdalene prese meccanicamente il bicchiere e senza riuscire ad articolare parola. Continuava a fissare con occhi sbarrati l'immagine tridimensionale al centro dello studio. Guardava e non vedeva. Meccanicamente accostò il bicchiere alle labbra e tirò un lungo sorso. Immediatamente avvertì la gola prendere fuoco e gli occhi cominciare a lacrimare. Il respiro le tornò e si riebbe completamente dallo stato di animazione sospesa in cui era improvvisamente precipitata. Guardò costernata il Cardinal Prefetto mentre si sentiva bruciare sul rogo.
"Non si spaventi… è Zacapa Especial 68. Rhum Guatemalteco. *Sessantotto* sono i gradi…", mormorò lui, come se fosse la cosa più ovvia.
Magdalene lo fulminò con lo sguardo, trattenendo le lacrime. Che non erano dovute solo alla gradazione alcolica. Attese in silenzio che le fiamme perdessero forza. Passarono lunghi momenti di silenzio. Tutto attorno a lei pareva diventato buio. Era come se una presenza discreta, familiare e indispensabile fosse improvvisamente venuta a mancare. Sentì le lacrime premere sempre più forte, ma le trattenne.
"La prima sommaria descrizione lascia intravedere l'eventualità – per quanto remota, se non impossibile, secondo la nostra fede – che quei resti siano ciò che rimane di Gesù di Nazareth".
Le parole uscirono dalle labbra del Prefetto della Sacra Congregazione per la Fede conficcandosi come ferri roventi nel cuore di Magdalene.

III

Faceva caldo a Gerusalemme. Un caldo soffocante. Il *global warming* era proseguito nonostante gli sforzi in atto da almeno un secolo e mezzo per limitare drasticamente l'emissione di anidride carbonica. Ma forse era solo la stagione.
Le Loro Eminenze il Cardinal Segretario di Stato e il Cardinal Prefetto della Sacra Congregazione della Fede erano arrivati con un volo speciale da Roma verso mezzogiorno.
Il piccolo e velocissimo Airboeing GV 24 del Corpo Diplomatico della Santa Sede si era adagiato dolcemente sulla piattaforma numero dodici del Golda Meir, l'aeroporto sopraelevato di Gerusalemme. La tecnologia del decollo verticale e dei motori a idrogeno senza emissione, aveva reso possibile ricavare stazioni di decollo e di atterraggio praticamente dappertutto per aeromobili con fusoliera fino a venticinque metri.
Magdalene non avrebbe mai viaggiato con il confratello senza un ordine preciso di Sua Santità.
Il Cardinal De Vio y Suarez non le era mai piaciuto. Le sembrava che irradiasse un'aura tetra e angosciante, da Gesuita insomma, e che quel il cielo, quando lui era presente, si velasse di un grigio compatto, soffocante e claustrofobico. Il volto lui sembrava esprimere un tormento cupo e forse disperato che solo lo sguardo vivissimo di quegli occhi neri in qualche modo temperava. Aveva scoperto per caso di essere sua coetanea, ma quello sguardo sofferente lo invecchiava di

decenni nonostante fosse ancora decisamente un bell'uomo. Un bell'uomo che però non le piaceva e dal quale preferiva stare lontana perché le sembrava appartenesse a un mondo d'ombra, a un mondo che non sentiva suo. A un mondo in cui non sembrava potesse esserci spazio e occasione per il sorriso. Sua Santità avrà avuto le sue ragioni per volerlo là dove era. Ma lei preferiva non saperle.

La loro conversazione durante il breve volo – alla velocità di milleottocento chilometri orari un volo direttissimo come quello durava meno di un'ora e mezza – aveva toccato solo marginalmente lo scopo della loro missione.
Nessuno dei due – lei no di sicuro – sembrava desiderare di riaprire prima del momento inevitabile il drammatico dossier che erano stati chiamati a indagare e valutare. Però Magdalene non poté non notare che, stranamente, il Cardinal Suarez le appariva meno, molto meno tirato del solito. Anzi, quasi disteso. Non che questo rendesse meno inquietante la sua figura, anzi.
"Quale è la sua opinione, Cardinal Prefetto?", aveva esordito lei dopo un lungo silenzio che le pareva insopportabilmente imbarazzante mentre l'aereo si innalzava sopra la Città Eterna.
Entrambi padroneggiavano perfettamente almeno quattro lingue e l'italiano era quella normale fra chi proveniva da Nazioni diverse. Inoltre, dovendo vivere a Roma per la loro funzione, senza l'italiano non si andava davvero molto lontano.
Lui non aveva risposto subito.

Dopo aver distolto lo sguardo quasi controvoglia dal monitor dal quale i passeggeri potevano osservare in dettaglio la geografia dei luoghi che stavano sorvolando, l'aveva guardata a lungo. Non perché non sapesse cosa rispondere, ma per valutare quale delle risposte a sua disposizione – lui era un gesuita – sarebbe stata la più opportuna, tenendo conto di tutto.
"Non ho un'opinione, Madama", aveva mormorato lui, alla fine, dando l'impressione di essere assorto in tutt'altro. "Sarà necessario osservare attentamente cosa è stato effettivamente trovato, poi valutare cosa riferire a Sua Santità e prevedere quali reazioni potrà indurre, nel popolo di Dio prima e nella comunità internazionale poi, l'esito della nostra indagine".
Lei era rimasta in silenzio a riflettere.
"E se davvero fosse…".
Non aveva trovato la forza di finire la frase.
Lui attese prima di riprendere in mano la palla che lei aveva lasciato cadere.
"Si è cristiani per fede, Madama", ricominciò fissandola con occhi che parevano bucarle l'anima. "Non perchè qualcuno abbia visto o perché le circostanze potrebbero permettere di vedere. Non è *scientificamente* possibile attribuire una identità a quei resti, Madama… e non è *scientificamente* possibile fondare o smentire la fede cattolica".
Lei non si sentiva per nulla rassicurata, nonostante non trovasse argomenti da opporre, a parte dover ammettere che, in linea generale, l'impossibilità di una attribuzione definita non escludeva affatto la possibilità di quella più temuta. Così decise di affondare il ferro rovente nella ferita aperta.

"Già", proseguì. "Ma il solo fatto di averli trovati potrebbe scuotere le fondamenta della nostra tradizione. Come dice l'Apostolo: 'se Cristo non è risorto, a che vale la nostra fede?' Il dubbio, una volta instillato, è forse impossibile da sradicare".
Lui parò con consumata, gesuitica abilità. Almeno così parve a lei, finché non notò come un'inquietudine e una tristezza nella sua voce, che non avrebbe mai sospettato. Per un attimo si sentì mancare il respiro. Quell'uomo la respingeva tanto inesorabilmente quanto spontaneamente, eppure era una specie di roccia su cui la fede cattolica poggiava: se il dogma aveva superato il vaglio di uno come lui, nessun dubbio era concesso. E lei, alla fine, gli era sempre stata, inconsapevolmente, grata per questo.
"È per questo che esistono i pastori…", aveva risposto lui, fissando il cielo fuori dall'oblò. "A loro incombe l'onore e l'onere di discernere e parlare al gregge. Del resto, che Gesù sia risorto – il punto nodale di tutta la questione – non è accertabile per principio. Eppure per millenni questa impossibilità ha alimentato la fede e non il dubbio".
Conosceva l'abilità logica e dialettica del Prefetto.
Sarebbe stato impossibile coglierlo impreparato. E sarebbe stato altrettanto impossibile intravedere quali fossero davvero le sue opinioni, sempre e accuratamente celate dietro le sue ineccepibili argomentazioni.
"Supponiamo che dovessimo accertare la verosimiglianza e la sostenibilità che quei resti siano effettivamente attribuibili a Nostro Signore. Lei cosa farebbe, Monsignore?", aveva insistito lei, implacabile – soprattutto verso se stessa.

Lui aveva riportato lo sguardo su di lei, fissandola con una tale intensità che le nere fiamme degli occhi di lui l'avevano costretta a voltarsi a sua volta verso l'oblò accanto a cui sedeva.
Era caduto per un attimo il silenzio fra loro. Sul monitor trasparente che separava le due metà del tavolino collocato fra le due poltrone affrontate dove sedeva con il Cardinal Suarez, cominciava a prendere corpo il panorama di Gerusalemme.
D'improvviso, quasi inaspettatamente, dalle sue labbra uscirono parole grevi come macigni.
"Lo farei sparire e metterei tutto a tacere", aveva sibilato lui freddamente.
Lei era rimasta senza fiato.
Le ci volle un momento prima di cogliere fino in fondo la portata di quelle parole e di reagire con un minimo di razionalità al loro impatto deflagrante.
"Ma come potremmo noi fare qualunque cosa, dire qualunque cosa, pensare qualunque cosa, se le nostre paure avessero fondamento?", aveva replicato con foga, quasi gridando all'universo la sua incipiente disperazione.
Lui era rimasto di pietra.
Si limitò a mormorare, tornando a fissare lo sguardo su di lei, al di sopra del pannello di vetro trasparente che li separava:
"Le ripeto: i pastori esistono per questo, Madama Van Kreijff. Questa è la loro croce. Una croce pesante, pesantissima, insopportabile, mi rendo conto, ma è necessario qualcuno che la porti".
"Una croce piantata sulla menzogna!", gli urlò lei, atterrita da quel gelo di lui e dagli scenari che

l'eventualità appena dischiusa cominciava a aprirle davanti, come un abisso senza fondo in cui precipitare senza fine.
"Una croce piantata perché era necessario piantarla lì dove è stata piantata", continuò lui, cupo e determinato. "Del resto, è proprio convinta, Madama, che le crederebbero se lei dicesse che abbiamo trovato i resti di Gesù e che quindi la sua resurrezione, e quindi la redenzione, e tutto quanto ne è venuto, sono una pia illusione, nel migliore dei casi, o una pia menzogna nel peggiore?"
Si fermò per lasciare che Magdalene riprendesse possesso di sé. Qualunque fosse la verità, il loro posto, il loro ruolo, il loro compito non cambiavano. Così lui andò avanti:
"Tutti hanno bisogno di credere e se gli uomini non avessero un Mosè che li lega con le tavole della legge, si costruirebbero un vitello d'oro da adorare. Non pensi che noi siamo granché migliori degli schiavi di Israele fuggiti dall'Egitto…".
Per un attimo le sembrò di cogliere nello sguardo di lui come una muta, indefinibile richiesta che la colpì diritta al cuore, stordendola.
Era stato un guizzo – se era stato – subito dissoltosi nella tenebra che vedeva addensarsi intorno a lei sempre più fitta e irrespirabile.
Ma era certa che per un attimo ciò che gli ribolliva dentro si era mostrato senza veli. Ed era altrettanto certa che lei vi aveva posato lo sguardo, anche se solo per un attimo infinitesimo. E che ne aveva tratta una commozione, quasi una tenerezza, infinita. Così forte che sentì la sua anima quasi spezzarsi.

Riuscì a riprendersi perchè una voce metallica annunciò che erano appena iniziate le procedure usuali per l'atterraggio. Rinunciò a parlare, non solo perché non era sicura di avere argomenti abbastanza forti da controbattere, ma anche perché faticava a riprendersi dall'emozione evocata in lei dall'attimo in cui la maschera del confratello era sembrata cadere. L'attimo in cui lei si era sentita subito invincibilmente, definitivamente catturata da un richiamo che non avrebbe potuto ignorare. Si rannicchiò nella comoda poltrona per seguire sul monitor le manovre d'attracco su una piattaforma secondaria dell'aerodromo di Gerusalemme. Il Cardinal Suarez fece altrettanto, nel silenzio greve caduto improvvisamente nella cabina.

Il Legato Pontificio, Sua Eccellenza Monsignor Michael Donovan, li attendeva un po' tremebondo in una sala riservatissima dell'aeroporto. Di mezza età, occhi azzurri irrequieti, aveva percorso con misurata lentezza tutto il *cursus honorum* alla Segreteria di Stato, meritando il delicato incarico di rappresentanza a Gerusalemme grazie alla sua lealtà e dedizione all'ufficio che di volta in volta gli veniva commesso e alla sua preziosissima discrezione, che non cercava e meno ancora offriva informazioni di qualsiasi natura.
Come poterono subito verificare, non sapeva nulla del ritrovamento, ma l'improvvisa spedizione dei due alti prelati e il silenzio che avvolgeva lo scopo della loro missione, era più che sufficiente a inquietare anche un uomo meno ansioso di Monsignor Donovan.
Arrivarono alla sede della Delegazione Apostolica – una costruzione modernissima in vetro, metallo e ce-

mento, perfettamente in linea con le complicate necessità di una Chiesa forte, moderna e trionfante – e furono assegnate due suite dell'attico al nono piano con vista mozzafiato sulla Città Santa. Si concessero un breve momento di riposo.
Alle quindici era prevista una riunione.
Nella penombra silenziosa e fresca del suo appartamento, il Cardinale Van Kreijff ristudiò per l'ennesima volta la pratica in tutti i suoi possibili dettagli e cercò di fare il punto della situazione. Non voleva sfigurare davanti al Cardinale confratello e alla fine per la decisione su cosa fare Sua Santità si sarebbe inevitabilmente rivolto a lei. Aprì il tablet a doppio schermo con tastiera luminosa, e cominciò a scorrere i file nelle cartelle criptate.
I fatti erano pochi, banali e terribili.
Alcuni operai specializzati avevano per caso scoperto la piccola tomba anonima due metri circa sotto il blocco sepolcrale della basilica. Era stata la presenza di spirito di Padre Alberto Buonaiuti, Prelato Apostolico dei Luoghi Santi e priore della comunità francescana che aveva la cura della Basilica del Santo Sepolcro, a intercettare immediatamente la cosa e a passarla nelle mani di Santa Romana Chiesa.
Tutto qui.
Fortunatamente, gli accordi presi all'inizio del secolo con le altre confessioni cristiane avevano guadagnato alla Chiesa Cattolica l'onore – e soprattutto l'onere – della cura e manutenzione del patrimonio storico, artistico e religioso dei Luoghi Santi. Con ampi poteri discrezionali purché, ovviamente, ciò che rimaneva di originale venisse preservato con ogni possibile scru-

polo. Il trattato *Fidei Loca* sottoscritto da Sua Santità Benedetto XIX fissava lo status giuridico dei Luoghi Santi e prevedeva la piena titolarità dell'usufrutto, della manutenzione e delle rendite dai pellegrinaggi per la Chiesa Cattolica di Roma, mentre alle altre Chiese, soprattutto quella Ortodossa, veniva riconosciuta la piena libertà di frequentazione del Luogo Santo senza alcun onere, anzi con l'utilizzo completamente gratuito di mezzi e dotazioni sia per il culto che per il flusso sempre ininterrotto dei pellegrini.
Per quel che riguardava la proprietà del Luogo – e di tutti i Luoghi Santi che Gesù aveva toccato – era stato coniato il concetto giuridico di *Possessio Christi*. Significava che quei luoghi erano possesso esclusivo di Dio, benché la Chiesa Cattolica ne fosse custode senza diritto alcuno di proprietà e le altre Chiese erano titolate a utilizzarli per lo studio e il culto secondo un calendario e un regolamento sui quali si erano estenuate le delegazioni delle confessioni cristiane tradizionalmente presenti in Terra Santa.
Il Santo Sepolcro era stato affidato ai figli di San Francesco secoli prima e dunque Padre Bonaiuti – peraltro fine storico delle origini cristiane – era stato il riferimento per le opere che stavano interessando la Basilica.
Era stato immediatamente chiamato quando i quattro operai specializzati avevano urtato la pietra tombale per avere indicazioni da lui su che cosa fare. Erano perfettamente consapevoli di quanta cautela sia necessaria nell'aprire le tombe, per quanto vecchie siano. Se poi si trattava di una tomba sconosciuta in quel

Luogo che ospitava la più conosciuta delle tombe, la cautela diventare timore e tremore.
Il priore era stato assalito da una strana inquietudine e aveva commentato ad alta voce che probabilmente si trattava della tomba di una necropoli più antica dell'epoca di Cristo. E dopo aver fatto loro accuratamente liberare da terreno e detriti la lastra in modo che rimanesse solo da sollevarla, li aveva congedati. I lavori erano stati immediatamente interrotti per i necessari approfondimenti e il cantiere era stato ovviamente sigillato perché nessuno vedesse e udisse, in attesa di capire l'entità archeologica della scoperta.
Fu così che era emersa anche una possibile implicanza religiosa di tutta la faccenda. Padre Bonaiuti l'aveva vista subito e con lucidità. E aveva convocato un archeologo di cui era amico da sempre, il professor Giovanni Serra, un italiano da sempre residente nella Città Santa e docente di metodi di indagine archeologica presso l'università di Gerusalemme. Insieme e senza nessun altro testimone, avevano aperto la tomba. Qualunque cosa avesse rivelato la scoperta, Padre Bonaiuti avrebbe potuto contare sulla competenza e sul silenzio dell'amico.

Magdalene esaminò con cura il dettagliatissimo dossier fotografico allegato. Non avendo alcuna competenza archeologica, le immagini non le dicevano molto. Comunque, in quel sepolcro rozzo e approssimato, Padre Bonaiuti aveva constatato che c'era indubbiamente qualcuno.
Era stata una prima stretta al cuore per il padre francescano.

Il defunto era disteso con le braccia lungo i fianchi. Lo scheletro pareva integro ed emanava una sorta di solennità.
Ed era stata una seconda stretta al cuore per Padre Bonaiuti e lo era stato, in modo ancora più dirompente, anche per Magdalene, la prima volta che aveva visto.
Le immagini in altissima definizione dei particolari – le ossa di polsi e caviglie – mostravano indubitabilmente dei fori, come se vi fossero stati confitti davvero dei chiodi.
Il resto era presto detto. Dopo un accurato esame, era partita per Roma una relazione criptata a firma di Padre Bonaiuti destinata al Sommo Pontefice. Una rete a fibre quantiche di quinta generazione, iperprotetta e riservatissima, collegava il corpo episcopale, i diplomatici, padri e madri generali di tutti gli ordini e i rettori di una serie di enti, tra cui quello – molto potente – della Prelatura Apostolica dei Luoghi Santi. Normalmente bastava la segretezza della rete a garantire la discrezione, ma talvolta anche nelle reti più segrete circola qualcosa di ancora più segreto e per questo, quando succedeva, l'informazione veniva ulteriormente criptata e reso invisibile a tutti i nodi della rete fuorché al destinatario. Specie se si trattava del Vicario di Cristo.
Ricevuta l'unica informazione che non avrebbe mai desiderato ricevere, Sua Santità Paolo IX aveva poi immediatamente coinvolto il Prefetto per la Sacra Congregazione della Fede e in seconda battuta il Segretario di Stato.

Cinque persone in tutto sapevano della terribile eventualità che quel ritrovamento avrebbe potuto aprire.
Magdalene continuava a scorrere le immagini del ritrovamento, ma non riusciva ad andare oltre, come se un muro invalicabile si fosse all'improvviso e frapposto tra l'evidenza incontestabile dei fatti e l'immensità della conseguenza. Stava lì, a guardare, fissamente, disperatamente. Alla fine, con fatica immensa, riuscì a spezzare l'incantesimo che inchiodava il suo sguardo agli schermi del suo tablet. Sentiva un malessere che la attraversava in ogni fibra. Guardò l'ora. Le quattordici e cinquantadue. Appena in tempo per ridarsi un po' di tono.
Nel bagno sontuoso e splendente, appoggiò le mani sul mobile del lavabo e si guardò nella parete a specchio che le stava di fronte.
Esaminò con cura il proprio volto, regolare e aristocratico, dove qualche ruga denunciava la giovinezza già passata. I capelli biondissimi brillavano anche se ordinatamente pettinati e raccolti nell'ampio chignon dorato alla nuca. Trattamento decisamente troppo austero per dei capelli che erano lunghissimi anche se difficilmente lo si sarebbe indovinato. Una delle cose che più la rilassavano era pettinarli quando erano sciolti. Si riprese immediatamente da questi pensieri troppo vani per un Cardinale di Santa Romana Chiesa.
Una leggerissima passata di trucco – solo per evidenziare i colori di cui il buon Dio l'aveva dotata, come soleva ripetersi con indulgenza – e poi indossò sopra il clergyman bianco, la corta tonaca senza maniche color porpora e l'elegante zucchetto che le aveva regalato Sua Santità il giorno del Concistoro.

IV

Raggiunse lo studio di Padre Bonaiuti con leggero ritardo, come suo solito – l'altra civetteria che si perdonava con altrettanta indulgenza.
Gli altri tre convenuti la attendevano.
La sua prima reazione, non appena li vide, fu che sulle questioni davvero importanti Santa Romana Chiesa conservava un'impostazione ancora troppo maschile. Mentalmente si strinse nelle spalle e salutò.
Il Cardinale Prefetto era impenetrabile, mentre Padre Bonaiuti – un bel vecchio dalla folta chioma bianca e dallo sguardo vivissimo – sembrava emanare la genuinità incontaminata dello spirito di Frate Francesco.
Il professor Serra invece sedeva immobile a capotavola, lontanissimo dal luogo dov'era. Era stato, fino a qualche giorno prima, un uomo serenamente avviato al completamento della sua carriera accademica. Era stato anche uomo sinceramente di fede – anche perché non amava la teologia. Ma poi era successo quello che era successo. Le sue pupille celesti, straordinariamente grandi anche perché rifatte sinteticamente per eliminare una fastidiosissima miopia, e una calvizie ormai vittoriosa nonostante infiniti tentativi di fermarla nessuno dei quali era risultato davvero efficace, lo facevano sembrare un'anima incapace di tormenti laceranti. Che invece, da qualche giorno, non riusciva a tacitare.
Dopo convenevoli rigidi e impacciati, anche le Loro Eminenze si sedettero e Padre Bonaiuti diede inizio alla riunione.

"Sua Santità ha voluto questo incontro per approfondire la questione a voi tutti ben nota. Tralascio di elencare le implicazioni, anche se non posso non notare che per la prima volta nella storia, forse, la sacra teologia si sta misurando con un *fatto*. Una situazione quindi schiettamente scientifica che mai avrei pensato di poter incontrare".
Il Cardinale Suarez era diventato ancora più tetro.
"Da parte mia", riprese il francescano, "affronto la cosa con totale fiducia nell'azione di Dio. Sono certo che non potrà che venirne del bene alla causa della verità".
"Padre", intervenne il Prefetto con voce dura come il metallo, "il problema non mi pare esattamente questo. Le faccio osservare che uno dei requisiti richiesti alle prove scientifiche, cioè alla scientificità di una prova, è la ripetibilità. I casi unici non danno luogo a scienza – e forse nemmeno ne hanno bisogno. La storia può avere leggi più o meno generali, ma l'accadere o il non accadere di quello specifico evento non è questione scientifica. Se noi non avessimo le testimonianze di Erodoto o Tucidide o Tito Livio, molti eventi di un lontano passato per noi non esisterebbero. Dunque, è più significativo l'evento di cui qualcuno ci parla o quel qualcuno che ce ne parla, quando noi non abbiamo altra testimonianza che la sua per appurare se quell'evento c'è stato? Noi abbiamo ciò che ci racconta il Nuovo Testamento. Non possiamo e non potremo mai appurare i fatti di cui riferisce. Ed è per questo che ha ragion d'essere la fede. Da questo punto di vista, si sarebbe potuto già dare cristiana sepoltura a quei resti dimenticandone immediatamente l'esistenza

senza commettere alcun torto verso la verità. Tuttavia – e forse non senza ragioni – Sua Santità vuole sapere di più, ma è un sapere di più che muove dalla nostra visione di fede".

Magdalene era rimasta ammirata dalla sottile argomentazione, nella quale riconosceva la grande scuola della Scolastica del Cinquecento e del Novecento, oltre a un pensiero raffinato da quattro lauree e letture sterminate. Ma qualcosa in quell'uomo continuava a inquietarla – e ad attrarla – invincibilmente. Avendo sempre avuto con lui rapporti molto distaccati e spesso per interposta persona, la sensazione che ne aveva sempre tratto era che fosse integralmente e irrimediabilmente *gesuita*. Fino a quell'attimo, durante il volo, in cui le era sembrato che il velo sotto cui si celava la sua anima, si fosse sollevato mostrando la vera natura di quell'uomo. Una natura per nulla gesuitica, ne era certa. Certa oltre ogni possibile dubbio, anche se di quell'anima poteva dire solo che bruciava, ribolliva, sconvolta da tempeste inimmaginabili.

Sentì di nuovo una commozione smisurata salirle dal cuore alla testa, come a spezzare il loro legame naturale. Dovette opporsi a quel dilagare incontenibile.

"Professor Serra…", riprese il Padre che, conoscendo il Cardinale Prefetto, tutto voleva fuorché entrare in discussione con Sua Eminenza.

L'interpellato trasse un profondo respiro, annuendo, ma incapace di alzare lo sguardo su quelli che sedevano al tavolo. Attendeva quel momento fin dall'inizio come la vittima attende il colpo del carnefice. O del sacerdote, in altri tempi. E come vittima affrontò la prova cui le circostanze lo avevano chiamato.

"Che dire? L'esame che ho potuto condurre è stato assolutamente sommario perché è giunta subito da Roma la disposizione di interrompere tutto fino all'arrivo delle Loro Eminenze. Tuttavia, non nascondo che tremo al pensiero di approfondire l'indagine. Tremo per la mia fede – per la fede, per la fede di tutti noi – e per le conseguenze che potrebbero derivare dalla diffusione di queste notizie".
Magdalene all'improvviso, forse per una forma di autodifesa, si sentì totalmente estranea, anzi estraniata. Come se quel momento, il più dirompente della sua vita, in fondo non la riguardasse. Come se quella missione, di cui era stata specificamente e convintamente incaricata da Sua Santità, in fondo fosse solo una recita e addirittura una recita forzata.
Si trovò, quasi con stupore, a osservare i tre uomini e dopo un primo smarrimento si obbligò a cogliere il senso di quella discussione. Intanto, da qualche altra parte della sua anima, lei – o qualcuno per lei – si domandava perché proprio a lei fosse toccato quello che le stava accadendo.
La fede per lei era un dato di fatto su cui era inimmaginabile ritornare: i problemi per lei erano di tutt'altra natura. Riguardavano la Chiesa, i rapporti con le Nazioni, la diplomazia e l'intervento nelle questioni internazionali più delicate del momento, il consolidamento di un'autorevolezza istituzionale già ben consolidata dopo i tempi bui della decadenza…
Non si discute l'evidenza, si discute la congettura. Non si discute l'essere, ma il divenire. Non si discute l'impianto, ma il dettaglio. Tutto per lei era congettura, divenire e dettaglio di fronte alla fede.

Si accorse all'improvviso di quanto fosse debole, di quanto le sue difese reggessero solo perché non erano mai state messe alla prova.
Le viscere evocavano costantemente davanti ai suoi occhi l'orlo di un abisso nel quale sarebbe precipitata se il dubbio – come aveva inesorabilmente sottolineato il Cardinale Suarez – si fosse rivolto dalla congettura all'evidenza, dal divenire all'essere, dal dettaglio all'impianto. Ebbe un lungo brivido.
"… mai alcuna certezza. La nostra fede si basa sulla resurrezione, non sul fatto che il corpo di Nostro Signore non sia mai stato ritrovato", stava dicendo padre Bonaiuti.
La discussione era già arrivata – forse inevitabilmente – alla teologia.
"Padre Priore", replicò il Cardinal Suarez, "vorrei ribadire che siamo qui per volontà di Sua Santità Paolo IX, perché egli desidera puntuale e dettagliata relazione sul ritrovamento. E, ripeto, quelle ossa non sono un argomento teologico sotto nessun punto di vista. Direi quindi, se lei è d'accordo, di lasciar continuare il professor Serra".
Padre Buonaiuti abbassò gli occhi in segno di obbedienza verso il Principe della Chiesa e si rivolse al professore, il quale annuendo riprese dolorosamente il filo del discorso.
"Abbiamo allestito una postazione utilizzando le attrezzature dei laboratori più sofisticati dell'università – spettrometri di massa di ultima generazione, microscopi digitali ad altissima risoluzione, attrezzature per test genetici rapidi, e via dicendo, ma soprattutto la possibilità di accedere a HAL15000, l'ultima parola in

fatto di intelligenza artificiale – e abbiamo raccolto una massa considerevole di dati che devono essere tutti esaminati e valutati. Quello che avete visto è una selezione dei documenti fotografici più significativi. Sua Santità ha chiesto di fermare ogni ulteriore indagine fino all'arrivo delle Loro Eminenze, quindi nessun dato raccolto è stato processato e nemmeno un referto medico è stato possibile, non possedendo io competenze in questo senso. Tuttavia – ed è decisamente la questione preliminare cui dare una risposta – ho potuto datare i reperti organici con grande precisione ed è risultato che si tratta di un soggetto morto nell'anno trentadue o trentatré dell'era cristiana, a seconda di come si colloca l'anno zero. Un esame sommario ha mostrato inoppugnabilmente fori dovuti a qualcosa di metallico rilevati in corrispondenza delle caviglie e dei piedi, vistose tracce di graffiature sulla scatola cranica…".
Era riuscito a dirlo senza crollare. Era questo dettaglio a sconvolgerlo più che i fori alle mani e ai piedi.
"La corona di spine?", sussultò Magdalene, sentendosi trafiggere dappertutto da quei chiodi.
Il professor Serra annuì tristemente.
"Potrebbe essere. In corrispondenza poi della quinta costola sinistra si nota una slabbratura dell'osso, come se qualcosa di affilato fosse stato violentemente introdotto nel torace…"
"La lancia di Longino…"
Era stato il Cardinal Prefetto ad anticipare con freddezza l'intervento di Magdalene che lo fulminò dolorosamente con lo sguardo. Lui resse il colpo così lei si accorse finalmente che quell'unico suo intervento

nella drammaticità della conversazione era stato di una banalità sconfortante.
Lei sospirò, sentendosi in colpa.
“Già. Il colpo di lancia del centurione al costato…”, sottolineò il professor Serra nella più totale desolazione. Al professore era del tutto sfuggita la connotazione vagamente sarcastica del Prefetto. Meglio così.
Il Cardinal Suarez si alzò e cominciò a camminare nell’ampio studio del padre priore, immerso in riflessioni che Magdalene immaginò non potessero essere che tetre e disperanti. Lo sguardo lui, però sembrava fermo. Terribilmente fermo.
“Cardinal Van Kreijff”, la provocò lui d’improvviso. “Non abbiamo ancora sentito una sua opinione”.
Magdalene sobbalzò.
Doveva riflettere attentamente prima di una qualsiasi risposta. Lei era il Cardinal Segretario di Stato, un parroco di campagna – questo era stato il senso dell’intervento del Cardinal Prefetto… Si prese qualche momento prima di rispondere. Non aveva opinioni da riferire, in effetti. Solo lo sgomento per l’abisso che si era spalancato sotto tutti loro, solo la sua cecità e il suo smarrimento nella notte che improvvisamente aveva inondato il loro mondo.
Le toccò, alla fine.
“Non desidero entrare nella materia specifica”, cominciò con tutta la cautela diplomatica di cui era capace in quel momento di sotterranea disperazione. “Per la verità non ho alcuna opinione. Mi parrebbe più sensato compiere un sopralluogo alla Basilica per vedere ciò di cui stiamo parlando. Per il resto, come suggeriva lei, Cardinal Prefetto, la teologia è una cosa

e l'archeologia è un'altra. Oserei dire che la fede è un'altra cosa ancora. Io mi occupo di diplomazia – che è altro ancora – e il mio compito è normalmente quello di mettere d'accordo le parti raggiungendo un ragionevole e onorevole compromesso che possa far fare un passo avanti – per quanto piccolo questo possa essere – verso la soluzione".
Il Cardinal Ybarra ebbe qualcosa di simile a un sorriso compiaciuto, ma non le rivolse lo sguardo.
"Eminenza Reverendissima", si affrettò a intervenire Padre Bonaiuti alzandosi in piedi. "Ritengo che il suggerimento meriti davvero di essere seguito, anche perché abbiamo ancora alcune ore di luce. Lei è d'accordo professore?".
Naturalmente lo era.
In pochi minuti furono date le necessarie disposizioni per il trasferimento di quella sceltissima delegazione alla Basilica del Santo Sepolcro.

V

Erano da poco passate le sedici quando raggiunsero l'imponente mole della Basilica medioevale.
Quando scesero dalla *Sovereign 300* climatizzata, ultimo capolavoro dell'ingegneria dei motori a idrogeno sintetizzato, furono investiti dalla luce abbacinante e dalla calura del meriggio, che nemmeno il clergyman bianco di Magdalene riusciva a temperare. Si chiese come il Cardinal Suarez potesse sopportare l'incandescenza del sole nella sua uniforme nera di soldato di Cristo.
Attorno a loro i rumori e la confusione di una città viva e disordinata e proiettata verso il futuro, ma quasi subito furono nella silenziosa, immobile – e a Magdalene apparve anche sinistra – penombra del sacro edificio, dopo aver oltrepassato la cinta del cantiere che abbracciava tutto il perimetro dell'imponente costruzione. Una sorveglianza tanto discreta quanto attenta era stata allestita dall'*Institutum de tutelanda fide* – il servizio segreto vaticano – per evitare che qualche sguardo indesiderato si posasse sulla problematica scoperta rinvenuta nella Basilica.
Gerusalemme, da oltre mezzo secolo ormai, era tornata a essere una città come le altre, dopo aver passato fin troppo tempo a pagare, e pagare duramente, lo scotto dell'atavica inconciliabilità tra ebrei e arabi.
C'erano stati momenti in cui la città aveva dovuto sopportare una sorta di stato d'assedio, stretta fra la pesante presenza delle forze armate della stella di David e l'indomabilità dell'estremismo arabo. La prima grande svolta si era avuta quando, dopo anni di estre-

mismo impazzito e di repressioni sempre più preventive e sempre più dure, le maggiori potenze mondiali, gli Stati Uniti e l'Unione Europea, la Cina e l'India, col sostegno di Russia e Giappone, avevano deciso di mettere fine a quella guerra non dichiarata e senza senso. Il loro piano, finalmente a lunga scadenza, prevedeva una discreta quanto sistematica iniziativa di scolarizzazione di massa delle Nazioni più grandi del mondo Islamico. L'ostilità della dirigenza islamica, che faticava ancora a metabolizzare l'idea di Stato laico, era stata durissima, ma le nuove tecnologie di comunicazione a basso costo e la progressiva emarginazione dell'estremismo fuori dalla rete fu esemplarmente efficace, perché spuntò l'unica arma che poteva dare al fanatismo la possibilità di condizionare le scelte globali, cioè la pubblicità del terrore e delle teorie che lo diffondevano.
Sull'altro fronte, la diplomazia vaticana, sempre più portabandiera dell'identità dell'Occidente e quindi sempre più accreditata come riferimento per un Occidente ipersviluppato e fragile, bisognoso di certezze fondamentali e di grandi motivazioni, aveva avviato un lento lavorio per far rispolverare, con una accorta politica di *assalto culturale*, l'antica istituzione islamica del *Khalifatu Rasul Allah*, il califfato unico dei primordi dell'islam, all'interno della quale costruire (o meglio, ricostruire) il *successore e vicario del Profeta di Dio*, sul modello del primato di Pietro nell'ambito del cristianesimo.
Cominciò a filtrare così anche nella teologia islamica l'idea che le questioni dinastico-politiche erano altra cosa rispetto a quelle dottrinali e lentamente, comin-

ciò a prendere corpo questa nuova (e antica) figura di primato spirituale del califfato, del quale fu eletta la sede a Medina.
Uomini di provata abilità diplomatica e risorse immense furono mobilitati in questa duplice operazione, nata dall'acume politico e culturale dell'allora segretario delle Nazioni Unite, l'italiano Giovanni Alberto Donadoni, filosofo e storico della cultura.
L'inizio fu tuttavia durissimo e più di una volta la tentazione dell'una o dell'altra potenza globale era stata di sfilarsi dall'impresa. Ma dopo un paio di generazioni nate e cresciute all'interno del programma di scolarizzazione di massa, le cose cominciarono a cambiare visibilmente.
Il *califfato spirituale* divenne un'istituzione a cui sempre più l'Islam faceva riferimento per le questioni dottrinali e disciplinari, lasciando la politica alle singole nazionalità o etnie. Il quarto *Rashidun* – il *ben guidato*, questo era il titolo della nuova autorità islamica, ispirata al modello del primato petrino, che si stava lentamente facendo strada – Omar al Fayad ebbe l'abilità di riconciliare sciiti e sunniti proprio stabilendo la separazione tra teologia e politica, tra religione e istituzioni.
Sunniti e sciiti rimasero con le medesime differenze di sempre sulla questione irrisolta della legittima successione del Profeta, ma poterono riabbracciarsi per altri due motivi: primo, perché Omar Al Fayad riuscì a convincere le due confessioni che quella in fondo non era una questione fondamentale; secondo, evidenziando fino alla nausea che il loro accordo su tutte le altre tesi dottrinali era pieno o almeno sostanziale. Questa

vittoria, celebrata con l'*Abbraccio di Medina*, portò il *Rashidun* a una autorevolezza davvero definitiva nel mondo arabo e non solo.
Papa Giovanni XXVI indirizzò un messaggio ufficiale al suo omologo islamico chiamandolo *Venerabile Padre dell'Islam* e accolse il nuovo autorevole interlocutore investendolo di tutti gli onori del caso. Ciò fu determinante per il consolidamento istituzionale del rashidato sulla scena internazionale. Un filo diretto tra Roma e Medina era un canale privilegiato di informazione e di scambio diplomatico.

Così, Gerusalemme, dopo una secolare diatriba se potesse o dovesse diventare capitale di Israele, era stata costituita e riconosciuta da tutti come città-stato indipendente sotto la tutela diretta delle Nazioni Unite, con leggi e istituzioni proprie rigorosamente aconfessionali e con una rigida regolamentazione della convivenza delle parecchie religioni e fin troppe confessioni che in essa vedevano la propria Città Santa.
Tra infiniti mugugni, la cosa era stata fatta accettare, col tempo e con quasi tutti i mezzi disponibili, a tutte le parti in conflitto, ben sapendo che alternativa migliore era difficile da escogitare. Naturalmente qualche grave episodio aveva accompagnato il passaggio, come l'assalto di un commando di terroristi alla Knesseth e la bruttissima storia di batteria di missili da addestramento a cortissimo raggio ATOV-30 caduta oltre il Giordano, nella zona più popolata della West Bank. Era stata dura mettere i contendenti attorno allo stesso tavolo, ma furono costretti a farlo da ragioni non discutibili, che le potenze globali, nonostante

simpatie più spiccate per l'una o l'altra parte, imposero senza concedere scampo, né ideologico né politico.
Così, la Gerusalemme che stava ospitando le due massime eminenze della Chiesa Cattolica in quella complicata circostanza, era ormai una città ultramoderna – ovviamente nel totale rispetto dell'immenso patrimonio storico e artistico che la punteggiava – dove affari, diplomazia e religione, stimolandosi a vicenda, stimolavano nel contempo una iperattività come in poche altri luoghi del mondo.

I quattro raggiunsero il blocco sepolcrale al centro della Basilica. All'interno dell'edicola che sovrastava il santo luogo, erano stati rimossi sia la cappella dell'Angelo che il sepolcro vero e proprio per le opere di consolidamento. Sarebbero stati rimontati nella posizione originale una volta completate le opere strutturali. Al momento si vedeva una fossa che occupava tutta l'estensione del pavimento e profonda un paio di metri. In corrispondenza del Santo Sepolcro la profondità arrivava a circa sette metri e si scorgeva una tomba costruita con pietre rozzamente squadrate. Era coperta da una lastra di pietra vagamente rettangolare, come per chiudere a ogni sguardo la terribile verità che forse custodiva.

Magdalene sentì il cuore battere forsennatamente, mentre scendeva la ripida scaletta di ferro che portava sul fondo della fossa. Il Cardinale Suarez, dietro a lei, era diventato ancora più cupo e impenetrabile.
Attorno alla struttura sepolcrale un intrico fittissimo di apparecchiature che occupavano l'intera superficie

del fondo dello scavo. A fatica, trovarono di sistemarsi tra i macchinari per osservare da vicino il ritrovamento. Magdalene si chiese perché quella massa di apparecchiature sofisticatissime. Trovò da sola la risposta: più macchine significava meno persone. Nessuno oltre a loro quattro e a Sua Santità avrebbe mai saputo della natura di quel ritrovamento. Quello che c'era da sapere sarebbe stato raccolto da loro quattro e da nessun altro. Si chiese ancora una volta perché Sua Santità aveva voluto trascinare anche lei in quella vicenda. A questa domanda – la vera domanda – non riuscì però a trovare risposta.
"Ecco", gemette quasi il professor Serra, sospirando nella più profonda e tetra desolazione.
Guardarono tutti in silenzio la pietra grigia senza scritte che copriva quella che poteva essere la scoperta più dolorosa degli ultimi due millenni. Era accuratamente imbragata e collegata a un meccanismo di sollevamento fissato a una leggera struttura in metallo che poggiava ai quattro angoli della tomba.
"Alzate", fece asciutto il Cardinal Suarez.
Il professore sfiorò uno degli schermi che occhieggiavano dalle apparecchiature sul fondo dalla fossa e un motore prese a ronzare discretamente. Lentamente la pietra si sollevò, in posizione perfettamente orizzontale com'era appoggiata.
Magdalene credette di non riuscire a resistere alla tensione, ma anche il Cardinal Prefetto fissava con sguardo teso fino allo spasimo il lento sollevarsi della pietra. Alla fine lo strazio finì.
Le Loro Eminenze e il Padre Bonaiuti si affacciarono sul rettangolo della sepoltura. Il professor Serra era

rimasto al suo posto. Aveva già visto anche troppo. Uno scheletro stava disteso con le braccia allungate lungo i fianchi, composto nella morte, senza nessun osso rotto, o deteriorato o fuori posto.
... non gli verrà spezzato alcun osso", sentì salire dalle profondità dell'anima il Cardinale Van Kreijff.
"Ditemi, professore", cominciò il Cardinal Prefetto, con tono che parve leggermente inquisitorio, "come avete scoperto questa tomba?"
Il professore si fece coraggio e cominciò a raccontare.
"Nel rimuovere il blocco sepolcrale soprastante, siamo scesi per circa un metro e mezzo con le lame laser, in modo da conservare la perfetta integrità degli starti superiori. Così abbiamo ottenuto il blocco superiore che poi è stato diviso in riquadri per essere più agevolmente rimosso. A opera finita, abbiamo notato infiltrazioni di sabbia lungo alcune fessure nel terreno messo allo scoperto e quindi abbiamo sospettato subito che ci fosse una camera inferiore. Dopo aver rimosso lo strato di sedimenti, nella roccia abbiamo trovato un foro circolare di un metro circa e ci siamo calati nel vano sottostante. Poi, utilizzando lame laser abbiamo tagliato la volta della camera mortuaria e rimosso tutta la struttura in modo da poterla poi ricollocare esattamente come prima lasciando il fondo della fossa come lo vedete adesso. Così abbiamo visto la lastra che abbiamo appena sollevato…".
Il Cardinale Suarez annuì senza commentare.
Gli sguardi di tutti erano fissi sullo scheletro riportato alla luce dopo ventun secoli.
Per molto tempo nessuno ebbe parola da dire.
"A che conclusioni è arrivato professore?"

Era stata Magdalene a rompere il blocco invisibile e durissimo del silenzio incombeva sulla tomba. Non sarebbe riuscita a sopportarlo un istante di più.
Il professore abbassò la testa costernato.
"Gli indizi corrispondono...", gemette. "L'uomo è – era – di razza semita, di una trentina d'anni con i segni inequivocabili della passione… cioè, di una condanna alla croce che sembra corrispondere perfettamente a quella dei Vangeli…".
"Ma i condannati alla croce erano cosa abbastanza comune all'epoca", fece Magdalene di rimando.
"Già…", annuì il professore ancora più sconfortato. "Tuttavia, Eminenza, la condanna di solito non prevedeva l'incoronazione con le spine… né la grazia di un colpo di lancia per mettere fine alla terrificante agonia…".
Nel silenzio che si era richiuso attorno alle parole del professore, vibrarono cupe quelle del Cardinal Prefetto, come se fosse stato lo stesso silenzio a reagire con la drammaticità del momento:
"… e poi con una sbarra di ferro spezzavano le gambe del condannato. E quest'uomo ha invece le ossa integre…".
Il silenzio tornò a essere blocco marmoreo che irrigidiva ogni cosa.
… non gli verrà spezzato alcun osso…, tornò a echeggiare nelle profondità dell'anima di Magdalene.
"Non affrettiamo conclusioni", suggerì cautamente Padre Bonaiuti. "Tutto ha una sua ragione e non può non tornare a gloria di Dio. Quello di cui abbiamo bisogno ora è una mente lucida e uno spirito rinfrancato dalla preghiera".

I due alti prelati non parvero udire quasi le parole del Padre Priore, afferrati, quasi stregati da quelle ossa solenni ed enigmatiche.
Fu il Cardinal Prefetto a riaversi per primo.
“Ha ragione Padre Bonaiuti. Ha ragione”, mormorò con una cupezza che smentiva il desiderio inespresso e inane di tutti i presenti. “Mai come in questo momento è necessaria lucidità per comprendere ciò che sta accadendo. Suggerisco di terminare qui la nostra visita, professore. Non credo che queste ossa sepolte qui da più di duemila anni potranno dirci ciò che avremmo tanto bisogno di sentirci dire”.
Fu con sollievo che ritornarono all’aria aperta. Il sole era ancora splendido, anche se ormai vicino alla linea azzurrognola dell’orizzonte.

VI

Durante la messa della sera concelebrata dai due cardinali, si respirava un'aria strana nella sfarzosa cappella della Prefettura Apostolica. Aria strana naturalmente per coloro che erano stati alla Basilica del Santo Sepolcro, ma non per la comunità francescana – una ventina di frati – presente alla liturgia e trepidante per la presenza delle Loro Eminenze il Cardinal Segretario di Stato e il Cardinal Prefetto della più potente congregazione della Chiesa.
L'omelia, dettata da Padre Bonaiuti, fu un'accurata e appassionata disamina teologica e spirituale della Passione che in altra circostanza Magdalene avrebbe apprezzato per l'acume concettuale e l'evocatività delle immagini. Quella sera, invece, le parole spiritualissime del reverendo Priore risuonavano nell'anima di lei come tocchi di campane a morto in un villaggio abbandonato.
Sedeva, indossando gli splendidi paramenti secenteschi in dotazione al convento, nell'ampia poltrona dietro all'altare, a fianco del Cardinal Suarez, lanciando di tanto in tanto occhiate discrete verso di lui. Pallido e assorto, sembrava immerso in meditazioni ancora più cupe del solito e il suo sguardo sembrava posarsi su orizzonti invisibili e inquietanti, oltre quel luogo, oltre la città di Gerusalemme…
La messa terminò e Magdalene si affrettò a congedarsi per la notte. Non desiderava incontrare Padre Bonaiuti o il professor Serra quella sera. Meno di tutti voleva vedere il Cardinal Prefetto.

Avrebbe preso qualcosa nella propria stanza, in solitudine, se qualcuno si fosse interessato a lei, ma non sarebbe andata a chiedere nulla né a cercare nessuno.
Così scivolò via, discretamente, dalla sagrestia appena tolti i paramenti mentre il Cardinal Suarez si era fermato a parlare sulla porta con il padre Bonaiuti. Salutò i due sorridendo tristemente e non fece parola.
Fu circa un'ora dopo, verso le nove – nessuno l'aveva cercata, per la verità, e lei ne era rimasta ferita, un po'… – che udì bussare discretamente alla sua porta, mentre si stava pesantemente annoiando con la lettura delle liriche della *Symphonia harmoniae celestium revelationum* di Hildegarde von Bingen, in una rara edizione tedesca del tardo XIX secolo.
Si chiese se doveva indossare la giacca prima di aprire. Decise che camicia, gilè e calzoni bastavano. Probabilmente era un novizio o qualcuno del personale laico della Prefettura che si era ricordato di lei.
Quando socchiuse la porta rimase impietrita per lo stupore. Davanti alla sua porta stava il Cardinal Prefetto. Che la fissava con occhi impenetrabili.
"Monsignor Suarez!", gemette lei a fatica, ricordandosi di essere solo in camicia e senza nemmeno il colletto allacciato.
Rimase lì, incapace di riprendersi dallo smarrimento.
Finalmente, annaspando, riemerse dalle calde acque in cui era caduta.
"Che succede?", balbettò.
"Nulla, Madama Van Kreijff…", rispose lui senza la minima esitazione, con un tono profondo e rassicurante che lei non sembrava mai aver notato nella voce di lui. Non le sfuggì nemmeno l'accenno a un timidissi-

mo sorriso. “Nulla di più di quello che è già successo, voglio dire… anche perché non vedrei cosa possa succedere di peggio”, concluse mentre quell’accenno di sorriso si spegneva sul suo volto, come un’onda si spegne nella vastità dell’oceano.
Lei si sentì trapassare da parte a parte con una lama sottile ma rovente.
Ma lui continuò.
“Mi chiedevo, Madama, se gradiva fare due passi in compagnia per la città. Mi dicono che Gerusalemme è bellissima di notte, soprattutto dopo il completamento dei restauri nella città vecchia. E conosco un ristorante dove due Cardinali si Santa Romana Chiesa possono cenare senza essere disturbati…”.
Magdalene continuava a guardarlo senza credere ai suoi occhi, troppo colpita per riuscire ad articolare parola. Tutto si sarebbe aspettato da quell’uomo tetro, severo, freddo, scostante, fondamentalmente antipatico e troppo poco empatico, troppo colto e sottile per i suoi gusti, ma sicuramente non una proposta di quel genere.
Mentre lì, sulla porta aperta a mezzo, inviolabile confine della sua intimità, lei dentro e lui fuori, cercava di riprendersi, si accorse che forse non lo desiderava davvero.
I secondi passavano e lui attendeva.
Finalmente riuscì a riprendere le briglie dei cavalli che erano imbizzarriti. Appena le tirò, si accorse, turbata, turbatissima, che avrebbe accettato l’invito senza esitare, come se lo stesse aspettando.
Riuscì solo ad annuire vagamente mentre lo guardava.

"Bene, Madama. L'aspetto nell'atrio", concluse lui freddamente accennando a un inchino e allontanandosi senza aggiungere altro.
Magdalene richiuse la porta appoggiandovisi di spalle come per sostenersi.

Ma che sta succedendo?

Era come se si vedesse a distanza, lontanissima da sé.

Vengo a Gerusalemme per una questione che può far crollare il mio universo e quello di tre miliardi di fedeli e io a cinquantadue anni mi emoziono come una liceale al primo appuntamento perché un Cardinale antipatico e imperscrutabile mi invita a cenare con lui?
Mio Dio!
E per di più io non vedo l'ora di accettarlo!

Tornò a sedere sul letto per riprendersi Respirò a fondo, recitando molte volte la giaculatoria contro l'ansia che opportunamente il *Breviarium Romanum* rivisto a fondo una ventina d'anni prima aveva inserito in appendice.
Le ci volle qualche minuto per ritrovare la sua grinta di sempre.

Hildegarde von Bingen aspetterà questa sera. Tutto sommato è meglio ancora il Cardinal Prefetto e la sua sicumera

Per di più era molto, troppo tempo che la sera non usciva dagli austeri e sontuosi palazzi di Santa Madre Chiesa per guardare il mondo come tutti gli altri uomini e donne. Le avrebbe fatto bene. Nonostante la compagnia di colui che l'aveva invitata.
Si trattenne davanti allo specchio più a lungo di quanto forse si conveniva a un Cardinale e non senza rin-

frescare il lieve trucco di qualche ora prima. Alla fine lasciò la suite abbastanza soddisfatta di sé. Con il suo clergyman bianco da cui aveva fatto sparire ogni testimonianza della sua dignità ecclesiastica – a parte le sottilissime bordature porpora alle maniche e al bavero della giacca che non poteva ovviamente scucire – si presentò al Cardinale Suarez, che l'aspettava senza impazienza nel vasto atrio della Prefettura Apostolica. Lui non si avvide dell'arrivo di lei perché stava osservando i sedici riquadri della Via Crucis di Pio XIV affrescati da Murillo de Goya seguendo i canoni del neobarocco informale.
Lei lo salutò e lui ebbe un lieve sussulto. Si voltò e si mosse verso di lei. Magdalene lo osservò mentre gli si avvicinava e non poté fare a meno di notare – non senza qualche senso di colpa – che era davvero un bell'uomo.
Alto ed elegante come si addiceva alla stirpe di antica nobiltà ispanica da cui discendeva, non mancava mai di usare questo suo naturale fascino per condizionare l'interlocutore. Specie se era di ascendenze nordiche.
"Sembriamo due pezzi degli scacchi", commentò lui senza un filo di allegria, guardando il suo abito nerissimo su cui spiccava unicamente il quadratino bianco del colletto infilato nel collo della camicia.
Magdalene non poté fare a meno di trovare comicissima l'uscita. Trattenne a stento il riso.
"Monsignor Prefetto", fece lei imponendosi tutta la serietà di Cardinal Segretario di Stato. "Credo sia la ventisettesima volta che vengo a Gerusalemme per incarichi diplomatici. Ma è sicuramente la prima che ricevo un invito a visitarla di notte per puro diletto.

Per di più da un Cardinal Prefetto. Spero di non far male".
"Madama Segretario", fece il verso lui. "Non amo particolarmente questa città e non mi piace per nulla la ragione per cui siamo qui. Spero però che la frescura della notte possa esserci d'aiuto".
"Non intenderà per caso andare… a piedi, Monsignor Prefetto!".
"Senza dubbio, Madama", fece lui con compiacimento per nulla dissimulato di fronte all'imbarazzo della consorella. "Gerusalemme è tra le città più sicure al mondo, anche se sono certo che il *Tutelanda Fide* non ci perderà d'occhio nemmeno per un nanosecondo. In ogni modo due sacerdoti come se ne vedono tanti in questa Città Santa, non daranno particolarmente nell'occhio".
Non attese repliche e si avviò verso il portale d'uscita. Magdalene lo inseguì quasi correndo per non rimanere indietro. Un diacono zelante, che si inchinò cerimoniosamente ai due alti prelati, aprì il portone e uscirono nella calda sera estiva della Città Santa.

Erano cambiate davvero molte cose in quegli anni.
Il processo di forzata modernizzazione a cui Sua Santità Andrea II aveva quasi inesorabilmente costretto l'istituzione ecclesiastica a partire dalla *Gaudeat Mater Ecclesia* aveva molto ridotto le costrizioni a cui gli ecclesiastici erano tenuti dalla millenaria tradizione cristiana.
Erano state concesse libertà di movimento e di attività impensabili fino a non moltissimo tempo prima. In compenso la riforma avviata da Andrea II aveva pun-

tigliosamente e sottilmente tessuto una nuova dignità civile e sociale a tutti i gradi della gerarchia cattolica, dal lettorato al cardinalato.
Paradossalmente, più gli ecclesiastici si integravano nella società e nelle sue dinamiche complessive, più si andava rafforzando il loro prestigio personale e istituzionale. Non era strano vedere cardinali e vescovi passeggiare per i centri delle città come non lo era vedere ministri o finanzieri. Anche l'istituzione ecclesiastica aveva cessato di avere i suoi luoghi naturali in conventi e chiese, e poteva godere di tutto ciò che il mondo offriva ai pari rango nella società civile. Il rispetto per l'abito e la dignità ecclesiastica, lungi dall'essere diminuito in quell'opera di avvicinamento della Chiesa al Mondo, si era anzi rafforzato.
Per la verità Magdalene non si era mai affannata troppo in quel senso: non per la sua vocazione religiosa o per la timidezza di carattere, ma perché la sua famiglia ricchissima e potente l'aveva educata fin da bambina a non concedere troppa confidenza a chi non aveva la sua posizione sociale.

Monsignor Suarez e Madama Van Kreijff si avviarono lungo la Ha-Nevi'im in direzione della città vecchia. La via era illuminata a giorno e a quell'ora il traffico era moderato. I pedoni, perlopiù turisti, si muovevano numerosi lungo i controviali e non sembravano avere gran fretta. I rumori e i colori dell'oriente si erano molto smorzati dacché Gerusalemme aveva la sua forma giuridica di città-stato ma rimaneva ancora abbastanza di quell'atmosfera da renderla inconfondibile. E incantata.

Qualcuno dei passanti li riconosceva e inchinandosi sussurrava un saluto deferente, ma la maggior parte vedeva solo due sacerdoti che camminavano fianco a fianco, assorbiti dai loro discorsi. Solo un occhio più allenato avrebbe riconosciuto le sottili bordature di porpora alle maniche e al bavero delle loro giacche, che contraddistinguevano la dignità cardinalizia.
Il clergyman bianco immacolato del Cardinal Van Kreijff, era uguale per tutte le donne consacrate al sacerdozio. Al contrario, i sacerdoti maschi erano rimasti legati all'antichissima tradizione del nero. Il bianco e il nero. Due pezzi degli scacchi, come aveva commentato il Cardinal Prefetto. E tuttavia era cosa ormai talmente comune che non stupiva più nessuno da molto tempo.
Per qualche momento, appena usciti dal portone della Prelatura Apostolica dei Luoghi Santi, le loro eminenze camminarono in silenzio.
Magdalene si sentiva comunque imbarazzata. Non era quell'uscita inconsueta a crearle difficoltà, ma il fatto di aver dovuto accettare quell'invito proprio da lui. E di averlo accettato, in fondo, con gioia sospetta, quasi lo desiderasse, nonostante non avesse mai avuto con lui se non un rapporto molto distaccato per non dire di diffidenza.
Il Cardinal Prefetto non sembrava aver colto questa sfumatura nei sentimenti di Magdalene. La quale ovviamente si guardava bene dal far trapelare cosa ribollisse nella sua anima, specialmente di fronte a lui.
Ma pur tra autorimproveri e sensi di colpa, non aveva potuto fare a meno di notare che fuori dall'alto ruolo da lui ricoperto, Francisco Cayetano De Vio y Suarez

appariva molto diverso e addiritura interessante, nei suoi cinquantadue anni portati in perfetta forma fisica. Fu lui a rompere il silenzio, diretto e impalcabile, come sempre.
"Cosa ne pensa, Madama?"
"Le dirò, Monsignore, mi devo ricredere: Gerusalemme non è poi così…".
Nel ritrovarsi per le vie del mondo, quello vero, quello naturale, la pressione che da giorni le opprimeva l'anima, si era come d'improvviso attenuata se non dissolta. Aveva sorriso nel rispondere alla domanda del confratello.
"Non mi riferivo alla vita notturna di Gerusalemme, Madama", sussurrò lui cercando di attenuare il più possibile l'impatto. Lei si sentì completamente stupida e avrebbe voluto sprofondare.

Una liceale imbranata al primo appuntamento… ecco cosa sono nonostante i miei cinquantatré anni!

"Già… Monsignore, mi scusi…", balbettò cercando disperatamente di riprendersi. "É davvero complicato da dire, così, su due piedi…"
Dentro di lei il cardinale Segretario di Stato di Sua Santità tuonava contro la piccola Magdalene e il suo comportamento inqualificabile in quella circostanza: dov'era finita tutta la sua abilità diplomatica?
Dov'era la lucidità e la capacità di autocontrollo che l'avevano resa uno dei pilastri della Chiesa di quei giorni grandi e difficili?
Dov'era la sua capacità di gestire le situazioni e addirittura di manipolare gli uomini per il bene della Chiesa?

"É mai stata da Khaled El Gebar?", deviò lui subito, intuendo l'imbarazzo di lei, di cui peraltro si sentiva causa involontaria, cioè colpevole.
La domanda le giunse inaspettata e non aveva la minima idea di chi fosse Khaled El Gebar, né se fosse tenuta a saperlo nella sua qualità di Cardinal Segretario di Stato.
"Come, prego?", fu costretta a chiedere.
Lui si affrettò a rassicurarla.
"É un ristorante sul Ha-Rav Kuk, una traversa poco avanti. Ci vado di tanto in tanto, in occasione dei seminari interconfessionali che la Prefettura organizza qui a Gerusalemme. É un posto discreto, tranquillo fino alla noia, e quindi per due ecclesiastici come noi mi è sembrato l'ideale".
Magdalene rimase senza parole. L'ironia non faceva parte dell'idea che si era fatta in quegli anni del Cardinal Prefetto. Fece in silenzio qualche passo ancora, poi si fermò. Lui fu costretto a fare altrettanto e la fissò con aria interrogativa.
"Cardinale Suarez", cominciò lei a disagio. "Temo di essere stata imprudente nell'accettare il suo invito questa sera. Preferirei tornare alla Prefettura…".
Lui trasse un lungo sospiro e la fissò brutalmente negli occhi, senza alcuna ombra nel suo sguardo.
"Cosa teme, Madama?", sibilò lui. "Che le faccia una dichiarazione d'amore? Non si inquieti. Per quel che posso vederne, non corre alcun rischio".
Lei avvampò, punta sul vivo.
Ma come si permette…?
Ma quando sentì di essere incerta se si sentisse irritata per la domanda o per la risposta, così come si era ac-

cesa, la sua reazione si spense. Lui però non le diede tregua. Come tutti gli uomini di quel genere, nemmeno lui poteva seguire una donna nei meandri dell'eterno femminino.
"Comunque ho già prenotato e Khaled rimarrebbe alquanto contrariato non vedendola arrivare…", concluse avviandosi senza attenderla. Prima che lei potesse articolare una qualsiasi contromossa, lui si fermò improvvisamente. Tornò a volgersi verso di lei, piantandole lo sguardo negli occhi.
"… e poi, Madama Segretario di Stato", le comunicò con tono piatto e quasi protocollare, "questa sera dobbiamo decidere, lei e io, lontano da orecchi indiscreti e lingue che potrebbero parlare fuori luogo, come risolvere il problema che ci è franato addosso".
Poi volta si era voltato e aveva ripreso a camminare, senza più fermarsi. Lei, furibonda e atterrita, quasi si mise a correre per raggiungerlo.
Lo raggiunse e gli sfiorò il braccio come volesse fermarlo. Lui si fermò e si voltò verso di lei. Si guardarono per un momento che sembrò non finire mai.
Poi, ritornata nel pieno possesso di sé, annuì.
"Andiamo, Monsignor Prefetto", gli ingiunse.
Non disse più una parola per molto tempo mentre camminava spedita accanto a lui e lui non vide alcuna necessità di costringerla a dare risposte che sarebbero state ovviamente monosillabiche.

VII

Oltrepassarono l'Istituto Teologico Svedese e dopo poco raggiunsero il ristorante.
Khaled – così almeno parve fosse a Magdalene l'uomo grassoccio e compassato che li accolse – li salutò con deferenza e li guidò in una saletta separata.
Passando qualcuno li riconobbe e accennò a un saluto. Loro ricambiarono con un sorriso e poco dopo sedevano al tavolo.
"Non mi dica", cominciò il Cardinale Suarez mentre le versava da bere, "che non è mai uscita dalla Legazia Apostolica di Gerusalemme nonostante la frequentazione assidua di questa città, Madama".
Lei lo guardò ancora accigliata. Il suo disagio si era attenuato e avrebbe potuto riprendere educatamente la conversazione con il confratello.
Ma sentiva di volere come una sorta di rivincita sui modi di lui, i quali avevano così profondamente turbato l'equilibrio che aveva sempre ritenuto di possedere incrollabilmente.
Alla fine dovette rispondere.
"In effetti mai, Monsignore", fece lei non senza imbarazzo.

Del resto, di solito non vengo a Gerusalemme per pranzare al ristorante.

Si sentì profondamente vile. E si costrinse a rimediare anche se lui non poteva sospettare minimamente.
"A dire il vero, ho sempre sofferto di una lieve agorafobia e cerco di evitare i luoghi che non conosco…", azzardò.

"A meno che non troviate qualcuno che vi ci porti di peso…", continuò lui con truce impertinenza.
Lei decise di sorridergli questa volta. Lui alzò il bicchiere e mormorò:
"Pace?"
"Pace!", rispose lei con uno strano sollievo, toccando appena il calice di lui con il proprio.
Khaled andava e tornava con estrema discrezione dai due alti prelati per non disturbare una conversazione che doveva essere sommamente importante… così almeno immaginava.
"Confesso, Monsignore, che sotto questa luce non la conoscevo", cominciò Magdalene a un tratto, con un segreto, inconfessabile proposito di rivalsa.
"Quale luce?"
"Questa, Monsignore…", fece lei sorridendo al suo imbarazzo così spontaneo e allargando la mano in un gesto che indicava il ristorante.
"Per carità, Madama! Se posso appena – come forse si sarà accorta – evito la mondanità e le telecamere e compiango chi, come lei, per dovere istituzionale è costretto a frequentare occasioni nelle quali è più rilevante il tessuto di un abito che la materia grigia di chi lo porta".
Lei rise. Soprattutto per l'aria così spontaneamente accorata con cui il Cardinal Prefetto si lasciava andare a quella confidenza, che immaginava avesse come bersaglio più di uno dei confratelli del Collegio Cardinalizio. Forse si era sbagliata sul Cardinal Prefetto.
"Uno come lei, Monsignore, dovrebbe esserci abituato, date le sue ascendenze…", mitragliò lei ad alzo zero. Non era affatto sicura che il Cardinale si riferis-

se solo a quelli che la circondavano nell'ambiente della diplomazia e delle pubbliche relazioni.
Lui si irrigidì un istante e Magdalene temette di aver fatto un passo falso.
"I De Vio y Suarez! Già…", commentò lui, sorridendo senza nessuna allegria. Ma non sembrò per nulla toccato dalla greve allusione della consorella. "Devo essere un carattere recessivo riemerso per caso nell'interminabile albero genealogico della mia famiglia. Forse per questo hanno ben deciso alla fine di instradarmi verso la vita ecclesiastica…".
Per un attimo sembrò inseguire ricordi lontanissimi.
"Ma mi dica, Cardinal Segretario", riprese quasi subito, "anche lei, per quel che ne so viene da una famiglia che quanto a relazioni non ha mai perso un'occasione…".
Lei sorrise abbassando lo sguardo.

Occasioni non tutte dichiarabili senza imbarazzi, in effetti.

"Indubbiamente, Cardinal Prefetto. Anche se devo dire che le relazioni a cui venivamo ammessi noi figli erano sempre selezionatissime. Di conseguenza la mondanità che ci era permessa era sempre iperprotette. I Van Kreijff se lo potevano permettere. Per questo mi fa paura – nonostante il dovere istituzionale – l'incontro casuale o imprevisto".
Lui annuì.
"Immaginavo che noi fossimo molto più simili di quanto potessimo sospettare", concluse lui cupo.
Lei si sentì rabbrividire immaginandosi al suo posto, con l'abito nero, il volto impenetrabile e le occhiaie scure dalle quali emergevano due occhi inquietanti.

La conversazione continuò ancora per qualche tempo sulle vicende personali. Magdalene avvertiva che qualcosa si era sciolto nella propria anima, qualcosa che, senza ragione apparente, temeva di vedere troppo nitidamente. Diede perciò una virata al filo del discorso, portandosi a distanza di sicurezza dalle acque pericolose ove si era avventurato. Fin troppo, a dire il vero, visto che dalle tempeste dell'oceano passò all'aridità mortale del deserto.
"Allora, Monsignore", si trovò a dire, "qual è la sua opinione su quello che abbiamo visto oggi?"
Lui la fissò per un istante, e poi con un sorriso – naturalmente per quanto il Cardinal Suarez si concedeva di sorridere, cioè piegando lievemente un angolo della bocca – aprì il difficile capitolo del ritrovamento dell'enigmatica tomba.
"La mia opinione…", ripeté lui. "Non ho ancora un'opinione, Madama. Per questo sentirei volentieri la sua…".
Ebbe un'esitazione, subito superata.
"Se ne ha una, ovviamente…".
Lei abbassò lo sguardo.
Le inquietudini che l'avevano accompagnata per tutto quel viaggio e dissoltesi a causa dell'inatteso invito del Cardinal Prefetto, tornarono smisuratamente ingigantite. E rese più cupe dalla consapevolezza che non poteva scappare.
Non c'era luogo in cui trovare rifugio da ciò che era successo là, nell'edicola del Santo Sepolcro. Sentì d'improvviso tutta l'insostenibilità del peso che le era caduto sull'anima – *franato* addosso, come aveva detto impeccabilmente il confratello.

Il Cardinale Suarez si accorse subito di quanto lei fosse improvvisamente impallidita. Quindi attese. Lei si aggrappò non sapeva bene a cosa, per tentare di rimanere a galla.
"Non… non credo nemmeno io di averne una, Monsignore", riuscì a mormorare fra le onde in cui stava andando alla deriva. Sentiva l'anima avvolta da un gelo che la immobilizzava senza speranza.
"Capisco, Madama", intervenne lui come per tenderle la mano, ma era consapevole che anche lui era alla deriva nella stessa tempesta da cui avrebbe voluto salvare la consorella. Il suo sguardo era ritornato cupo, come quello che Magdalene gli aveva sempre visto. "In effetti, non è facile farsi un'opinione. Bisognerebbe essere forti come Padre Bonaiuti…".

E lei non lo è, Monsignore?
Perché se non lo è Lei, come può immaginare che possa esserlo io?

Magdalene lo guardava disperata.
Lui andò avanti, nonostante la tempesta.
"…e forse non è nemmeno possibile farsi davvero un'opinione. Quello che abbiamo visto è là e se anche lo coprissimo con una montagna di pietra, quello che è accaduto non potrebbe essere cancellato".
Lei lo guardava con disperazione crescente.
"Monsignore… quello che abbiamo visto… era… era davvero… Gesù?"
Il Cardinal Prefetto respirò a fondo, prima di dare una risposta.
"Tutto sembra corrispondere con esattezza incredibile, anche se, per quanto ne sappiamo, inchiodare un uomo alla croce, mettergli una corona di spine e colpirlo

al cuore potrebbe essere stata una prassi più frequente di quello che immaginiamo".
"Ma è stato trovato nello stesso luogo in cui era stato sepolto Nostro Signore!", tornò alla carica lei.
"Già. La camera mortuaria era sotto quella dove la tradizione vuole fosse stato deposto Gesù", ribadì lui, cupamente.
Lei trovò la forza di andare avanti, sperando di riuscire a trascinarlo con sé. La terrificava vederlo impotente, chiuso nella sua tetraggine come in una tomba che poteva custodire solo qualcuno che sia morto. O sepolto vivo.
"Ma perché nasconderlo in quel modo?", si agitò lei, come per darsi forza. "Erano i Sommi Sacerdoti a temere che scomparisse perché così si sarebbe accreditato l'annuncio di Gesù a proposito della propria resurrezione dai morti. E chi ha deposto quel corpo nella camera sottostante, doveva essere certamente uno che l'ha fatto con cura e amore per il defunto. Quindi, se fosse Gesù, sarebbe stato certamente qualcuno dei suoi discepoli!"
Scese un lungo silenzio. Magdalene aveva gli occhi lucidi di pianto. Questa volta toccò a lui prendere lei per la mano.
"Il suo argomento è perfetto, Madama", fece con la sua voce profonda e rassicurante, uscendo dalla sua immobilità. "Non bisogna dimenticare che i primi ad essere scettici sulla risurrezione di Nostro Signore erano proprio i suoi discepoli. Nessuno di loro aveva capito – nemmeno noi al loro posto l'avremmo capito – cosa intendesse Gesù quando ne parlava. Quindi, seguendo il racconti evangelici, loro lo seppellirono

come avrebbero sepolto qualunque altra persona amata, con tutte le cure e le attenzioni che si devono a un defunto destinato a rimanere per sempre là dove viene sepolto…"
"Mio Dio, Monsignore", gemette Magdalene, girando la testa di lato per nascondere le lacrime che non riusciva più a trattenere. "Se quel corpo è quello di Gesù, allora è la fine di tutto. La fine di tutto ciò che abbiamo creduto, di tutto quello che abbiamo fatto e costruito e noi siamo caduti in un abisso che forse non ha nemmeno un fondo…!"
"Si calmi, Madama", sussurrò il Cardinal Prefetto.
Con una delicatezza di cui non si sapeva capace, il Cardinal Prefetto appoggiò la sua mano sopra quella che Magdalene aveva appoggiato sul tavolo. Lui sentì la mano di lei irrigidirsi sotto il suo tocco, ma quasi subito la sentì rilassarsi. Lui allora strinse la presa.
"Si calmi, Magdalene…".
Pronunciò quel nome con una dolcezza tale che lei lo guardò con assoluto, disarmato stupore. Rimase immobile cercando di capire chi fosse davvero l'uomo che le stava di fronte. E si accorse in quel momento di quanto la sua angoscia avesse trovato sollievo in quella voce profonda e rassicurante che aveva pronunciato il suo nome.
"Per ora non possiamo far altro che continuare a credere…", soggiunse lui, con quel tono calmo e profondo che tanto la rassicurava.
E mentre avrebbe voluto confortare la consorella, la sua anima lottava per arginare la marea che saliva. Non era la prima volta e non era stata una scoperta potenzialmente sconvolgente come quella a fare salire

la marea la prima volta, molto tempo prima. Avrebbe potuto dirle che la fede non teme le prove in contrario perché ne fa occasione per crescere e rafforzarsi, ma sarebbe suonato falso, falso di una falsità così artificiale ed evidente che sarebbe stato anzi dimostrazione dell'esatto contrario.

Per una volta si trovava nell'impossibilità di opporre la parola al silenzio. E intanto frammenti di riflessioni e di sofferenze antiche tornavano a galla, superando senza ostacolo le difese a cui da una vita lavorava.

> *La fine della fede non è la negazione di Dio e della resurrezione. La fine della fede è il dubbio. Il dubbio è la malattia mortale della fede, il cancro che la divora dall'interno, la brace incandescente che perfora i delicati reticoli spirituali dell'anima credente...*

Ovviamente non poteva confidare a Magdalene che da molto tempo la sua fede si era inaridita, prosciugata e svuotata dal dubbio. E che solo a prezzo di fatiche inimmaginabili – con quattro lauree è più difficile potersi illudere – era riuscito a salvarsi dalla disperazione trovando precario rifugio nella speranza tenace che prima o poi sarebbe riuscito a venire a capo di tutte le sue angosce. E forse anche a ridare vigore a quella fede di cui era rimasto dolorosamente orfano.

Sapeva che scavare nelle profondità della propria anima era un modo per rimanere nelle vicinanze di quel Dio che aveva perduto. Era un cammino disperato, in solitudine completa. Ma sapeva anche che sarebbe stato proprio questo e solo questo a mantenerlo nelle vicinanze di Dio. Perché la sua scienza, invece di trovare ricchezza in ciò che approfondiva, aveva

bruciato e dissolto ogni bellezza, ogni significato, ogni senso, ogni valore…
Si riebbe.
In tutto era passata solo una manciata di secondi nella dimensione del tempo reale e misurabile.
Magdalene, dopo una prima esitazione dovuta allo stupore per il gesto del confratello, aveva ritratto la mano, come se quel gesto fosse stato un'offesa. Ma si era già pentita di averlo fatto anche se per nulla al mondo avrebbe preso lei l'iniziativa. Lui aveva lasciato la mano appoggiata sul tavolo, proprio là dove lei aveva ritratto la sua.
"Le chiedo scusa, Cardinal Prefetto", fece lei alla fine, angosciata e incerta, sollevando su di lui lo sguardo velato di lacrime. Lui non vi si sottrasse, lasciando che il gravame della sua anima, attraverso i propri occhi, si dichiarasse a Magdalene. Fu lei ad abbassare i suoi, colpita.
Ma aveva capito che adesso toccava a lei.
"Cosa pensa di fare, allora?", sussurrò a fatica.
Lui appoggiò la schiena alla sedia, sospirando. La finestra che aveva aperto per lei sulla propria anima, si era richiusa. Lei avvertì come una fitta allo stomaco ma cercò di non dare a vedere nulla.
"C'è una cosa sola che possiamo e dobbiamo fare. Anzi due", ricominciò lui, con quella sua voca calda e rassicurante di cui lei sentiva così grande bisogno. Ebbe un lampo di speranza. "La prima è far sparire quello che abbiamo visto, seppellendo di nuovo sotto la basilica quello che non avrebbe mai dovuto essere riportato alla luce".
Magdalene si sentì stringere di nuovo lo stomaco.

Lui aveva parlato con una durezza così metallica che lei ne era rimasta atterrita. Era come se qualcuno avesse commesso il più odioso e ripugnante dei delitti e volesse occultare il cadavere.
Lo guardò con occhi sbarrati che tracimavano disperazione a fiotti.
"E… e la seconda?", gemette, accettando così di bere il calice fino alla feccia, perché non poteva venire speranza dalla più cupa delle disperazioni possibili.
"Fare i conti con la propria coscienza", replicò lui, con altrettanto metallica durezza. "E combattere, Madama, combattere anche per tutti gli altri, la guerra dolorosa che questa scoperta ha sollevato nella nostra anima".
Da qualche parte, nella sua anima, la razionalità calcolante del diplomatico, aveva cominciato a lasciar intravedere che, per continuare a esistere, per non cadere nel nulla, per non diventare pietra, l'eventualità indicata dal cardinal Prefetto era l'unica percorribile.
Per la Chiesa sicuramente. Per loro, per coloro che sapevano, chissà. Come pastori, potevano, anzi avevano il dovere di accollarsi il peso smisurato di quella verità terribile, risparmiandolo al gregge. Ma che senso aveva il pastore, il gregge, se la verità era quella mostrata dalla scoperta?

> *Se Cristo non è risorto, a nulla vale la nostra fede…*

Le parole dell'Apostolo erano la radicale condanna per coloro a cui era toccato di sapere.
Quella tomba aveva aperto una spaccatura nella sua anima ed era diventata ormai un crepaccio, una voragine senza fondo. La scelta era lasciarsi frantumare

dalla verità oppure fare un'azione di contenimento, in attesa che qualcosa – un'idea, un nuovo ritrovamento, una più ponderata valutazione del ritrovamento fatto o chissà cos'altro – potesse di nuovo riorientare il sopra e il sotto del mondo che si erano rovesciati.
"Monsignore", sussurrò lei alla fine, con le lacrime che spingevano per trovare sfogo. "Come possiamo inventarci una vita nuova a cinquant'anni?"
Si accorse di aver posato la mano sopra quella di lui rimasta appoggiata sul tavolo. Ma lui non aveva ritirato la sua. Invece abbassò la testa, con una cupezza che agli occhi di lei parve quasi eroica. Eroica sicuramente la forza di sopportarla e di portarla dentro, quando sarebbe venuto il momento di trovarle un posto stabile nelle segrete più recondite dell'anima.
Lei strinse la mano di lui, disperata.
"Andiamo, Madama. Si è fatto tardi. Forse la frescura della notte ci aiuterà", furono le parole di lui, pronunciate come il suggello di una dolorosissima orazione funebre.
Lui ricambiò la stretta stringendo con forza la mano di lei per un momento che non parve finire mai. Poi lasciò la mano di lei e si alzò per uscire nella notte

VIII

La calura estiva che la notte aveva appena attenuato, li investì appena usciti dal ristorante. Si avviarono per tornare alla Prefettura Apostolica. Camminarono per qualche tempo avvolti da un silenzio doloroso.
Di tanto in tanto, lei girava impercettibilmente lo sguardo sul confratello che le camminava a lato, come per cogliere qualche segno di… di nulla, in realtà. La speranza era morta. Non aveva, non avevano luogo, non avevano più casa dove andare. Potevano solo fermarsi là dove la terribile rivelazione li aveva costretti e continuare a essere ciò che erano sempre stati. Solo, senza più alcuna ragione per farlo se non i meccanismi, le forme, le relazioni che da molto tempo avevano progressivamente definito e determinato le loro vite.
Lui decise di interrompere il silenzio ma solo per mostrarle questo o quel palazzo affacciato sulla via, restaurato da poco o da molto, con cura archeologica o con consapevole determinazione a cancellarne il passato, al risparmio o con larghezza di mezzi.
Ciò che li aveva trascinati a Gerusalemme e che avevano discusso durante la cena sembrava un sogno da cui si erano riavuti, da cui ci si poteva riavere.
Magdalene si chiedeva come poteva il confratello trovare la forza necessaria per contenere l'effetto dirompente di ciò che avevano dovuto affrontare.
Lei non poteva sapere che le misteriose ossa appena ritrovate non avevano per lui quella carica dirompente e sconvolgente che stava travolgendo lei. Lui era arri-

vato già da molto tempo sull'orlo dell'abisso dove lei era appena arrivata. C'era arrivato per gradi, insensibilmente, mentre la sua capacità di vedere oltre l'apparenza, lungamente esercitatasi nella critica di tutto ciò che incontrava, una critica sospinta dal desiderio spasmodico di trovare requie là dove regnava l'incontrovertibile, l'inattaccabile, l'innegabile – Dio, forse – si affinava e lo provava, come l'oro nel crogiolo. E man mano, percorreva la carriera ecclesiastica soverchiando e travolgendo ogni competizione, semplicemente coll'occuparsi della sola cosa che gli interessava davvero.
Quasi subito era arrivato sull'orlo del nulla, dopo lunghi anni, non era ancora arrivato là dove sperava di trovare quiete,
Erano giunti al palazzo della Prefettura Apostolica.
Nell'atrio non c'era nessuno data l'ora – era ormai mezzanotte. Nel salutarsi, lui le prese le mani tra le sue e lei arrossì come una ragazzina al primo appuntamento, ma al tempo stesso provò un sollievo indicibile e inspiegabile.
"Deve resistere, Madama", le sussurrò con quella sua voce che la incantava, accennando a un sorriso. "Se Sua Santità l'ha voluta come Segretario di Stato è perché lei ha una capacità che tutti gli altri non hanno. E se posso permettermi di darle un suggerimento, non si rassegni mai, dico mai, alla sconfitta. Se le cose non stanno come noi abbiamo profonda necessità che siano, allora tanto peggio per le cose…"
Non riusciva più trattenere le lacrime. E non era solo perché su di lei gravava il peso di quella rivelazione che non avrebbe mai voluto ricevere.

Per un attimo, davanti agli occhi dell'anima, non stava la tomba ritrovata nella basilica, ma il volto triste e duro del Cardinal Prefetto.
Le fu chiaro che quell'uomo era già passato per la strada cupa e disperata che a lei si era appena aperta. Vi si era incamminato già da molto tempo. Ma era ancora lì. Resisteva, aveva resistito. A prezzo della fede, ma aveva resistito.
Quando lui finì di parlarle, lei annuì silenziosamente. Poi abbassò la testa e baciò le mani di lui che stringevano le sue. Quando si rese conto di ciò che aveva fatto, fuggì a andò a chiudersi nel suo alloggio. Per molto tempo, quella notte, pianse. Di disperazione e di nostalgia.

Il giorno dopo era in programma un secondo incontro con Padre Bonaiuiti e il professor Serra. Prima della riunione però il Cardinal Suarez aveva mandato a chiamare Magdalene. L'attendeva in una saletta riservata della Prefettura Apostolica.
La sera precedente era un ricordo ormai lontano e forse addirittura un sogno, si trovò a pensare Magdalene non appena l'aveva rivisto. Il Cardinal Prefetto era rientrato nel ruolo che lei da sempre conosceva e anche lo sguardo era ritornato quello del custode attento e scrupoloso della Tradizione.
"Desidero", cominciò lui senza salutare, piantando i suoi occhi in quelli di lei, "desidero, se Lei naturalmente è d'accordo, Madama, chiamare Sua Santità per un primo rapporto, direi confidenziale. Confidenziale ma in un certo modo anche definitivo. Vorrei, sempre

che lei sia d'accordo, chiudere questa storia già in giornata e partire per Roma prima di sera".
Lei cercò vanamente negli occhi di lui un barlume di ciò che vi aveva visto la sera prima. Nulla. Si irrigidì e anche lei si costrinse a tornare ad essere l'efficiente e accorto Segretario di Stato di Sua Santità Paolo IX.
"Mi sembra la cosa più ragionevole da fare, Monsignor Prefetto", rispose lei con tono neutro, diplomatico, chiudendo lo sguardo a ogni possibile rivelazione all'esterno di ciò che sentiva dentro.
Sedette accanto a lui e il collegamento con Roma fu immediatamente stabilito sul canale iperprotetto della rete dedicata.
Paolo IX li salutò dalla sua scrivania. Era tirato in volto e sembrava invecchiato di anni in quei pochissimi giorni.

Il collegamento durò a lungo.
Quando l'immagine di Sua Santità si dissolse nella penombra, il Cardinale Suarez mandò a chiamare Padre Bonaiuti e il professor Serra.
"Abbiamo conferito con Sua Santità", cominciò il Cardinal Prefetto, introducendo l'incontro. Magdalene, così come era rimasta praticamente in silenzio durante tutto il tempo del collegamento, nonostante le insistenze di Sua Santità e le sollecitazioni del Cardinal Suarez, rimaneva in silenzio, smarrita e incapace di reagire di fronte al mondo, al suo mondo, che le era franato addosso.
"Comprenderete bene che la cosa non può essere messa in pubblico. Noi stessi siamo molto incerti su come interpretare questo singolare ritrovamento. Come di-

ceva lei, reverendo padre, questa sarà certamente un'occasione di approfondimento della nostra fede. Ribadisco che non crediamo perché abbiamo visto la tomba vuota di Nostro Signore e non sarà aver l'aver ritrovato una tomba con il suo ospite a mettere a dura prova la nostra ferma adesione alla Rivelazione".
Il Cardinal Suarez guardò Magdalene. Lei si limitò ad assentire senza nessuna convinzione. Senza che il suo volto riuscisse a esprimere alcunché. Era come se quelle parole, pur avendo una loro verità incontestabile che aveva sostenuto la Chiesa nelle tempeste più devastanti, le scivolassero addosso per cadere poi nel nulla.
"Quello che dobbiamo evitare", continuò allora il Cardinal Prefetto, "è che qualcuno, chiunque sia, possa fare un uso strumentale di questo ritrovamento. Pertanto, entrambi siete vincolati con il più sacro dei giuramenti a non farne parola con alcuno. Nulla di quello che abbiamo visto dovrà filtrare all'esterno e tutti i documenti dovranno essere secretati su un archivio di cui, appena a Roma, vi daremo le coordinate. Ogni traccia sarà rimossa dal SerSis – il Sistema Server Globale, spiegò per il professor Serra – e tutte le copie cartacee dovranno essere distrutte".
Non disse loro quello che in seguito a questo era stato concordato con Paolo IX, cioè che a quell'archivio poi nessuno avrebbe più potuto accedere, nemmeno padre Bonaiuti o il professor Serra. Sarebbe stato sepolto in un micro-server dedicato e scollegato da qualsiasi rete: seppellito nei sotterranei del Vaticano così come quella tomba che aveva travolto il loro mondo era stata sepolta sotto il Santo Sepolcro.

L'accesso, manuale sarebbe stato consentito solo al Papa regnante e al Prefetto della Sacra Congregazione per la Fede. All'uno e all'altro, il segreto sarebbe stato trasmesso all'atto dei rispettivi insediamenti – il Cardinal Prefetto ne sarebbe stato in realtà il custode in perpetuo perché a lui sarebbe toccato trasmetterlo al nuovo Pontefice. E ovviamente sarebbe stato tenuto al segreto anche dopo l'abbandono dell'ufficio.
Mentre Magdalene si era chiusa in un silenzio cupo, rotto solo da monosillabi e solo di fronte a precise domande da parte di Sua Santità, il Cardinal Suarez si era opposto con rispettosa intransigenza sia a ogni forma di conservazione delle prove, sia alla trasmissione del segreto a chi sarebbe venuto dopo il Pontefice Regnante e al nuovo Cardinal Prefetto della Sacra Congregazione per la Fede.
Aveva cessato l'opposizione quando aveva constatato l'irremovibilità del Papa. Ma aveva già deciso che, se fosse sopravvissuto a Paolo IX, il segreto sarebbe morto con lui. Né il Papa entrante né il Cardinal Prefetto entrante avrebbero mai saputo nulla da lui. Come aveva detto a Magdalene la sera prima durante la cena da Khaled, la soluzione migliore era di far sparire tutto.

Il resto dell'incontro trascorse in uno scambio di opinioni, dato che la decisione era già presa. Ma fu utile soprattutto per tranquillizzare l'ansia religiosa del professor Serra. Padre Bonaiuti invece non era mai parso veramente preoccupato.
Magdalene aveva svolto la sua parte ufficiale come si conveniva al Cardinale Segretario di Stato, assistendo

il Cardinal Prefetto che ricuciva, con consumata abilità dialettica e con accorta puntigliosità, anche la più piccola sbavatura nel cuore e nella mente dei due uomini. A loro sarebbe toccato di rimanere a Gerusalemme per occuparsi delle cose ancora da fare: seppellire nuovamente i resti dell'ignoto quanto indesiderato ospite del Santo Sepolcro e rendere più splendida e profumata di fede e devozione la basilica che lo avrebbe custodito ancora per lungo tempo.
Ma perché ciò fosse fatto presto e bene, era necessario che non ci fossero tentennamenti in chi era chiamato a occuparsene in concreto.
Magdalene lanciava occhiate al Cardinal Ybarra per capire se stesse recitando la parte dell'uomo di fede. Quale era il vero Francisco Cayetano De Vio Y Suarez? Era l'uomo di cui la sera prima lei aveva raccolto le confidenze e al quale, spinta da un senso di solitudine mai prima provato, si era lasciata andare – oppure era l'uomo di chiesa rigoroso e inappuntabile, difensore strenuo della dottrina cattolica anche a prezzo della fede, che in quel momento stava dando a lei una lezione pressoché assoluta di abilità dialettica e teologica, ma anche di conoscenza profonda del cuore umano?
Si sentiva in qualche modo tradita. Umiliata prima che tradita. Era come se quell'uomo l'avesse vista nuda e non fosse in grado di apprezzare l'immensità del dono che lei aveva offerto al suo sguardo. Aveva creduto di trovare in lui qualcuno con cui essere davvero in sintonia al di là della comune militanza al servizio di quella che credeva la più alta e sublime delle cause, qualcuno che sapeva e condivideva il suo senti-

re, senza maschere, senza infingimenti, senza ipocrisie. Più ancora la devastava che anche lui – seppure in modo molto, forse troppo misurato – si era scoperto. Lei credeva di avergli dato prova che poteva fidarsi di lei, come lei si era – forse inopportunamente e imprudentemente – fidata ciecamente di lui.
Ma durante tutto l'incontro con padre Bonaiuti e il professor Serra, il Cardinal Prefetto non aveva fatto trasparire nulla di quella complicità e confidenza segrete che tra loro – secondo lei – avrebbero dovuto essersi instaurate dalla sera prima.
Questa freddezza su ciò che lei considerava prezioso sopra ogni altra cosa, la umiliava dolorosamente, la faceva sentire una povera, piccola ragazzina sprovveduta ingannata dal compagno di scuola più incallito.
E la rendeva man mano più furibonda.

La riunione finì. Tutto sembrava sistemato. E forse lo era davvero, per quanto riguardava padre Bonaiuti e il professor Serra. Ma non per quanto riguardava Magdalene. Quando si ritrovarono da soli a percorrere il corridoio, Magdalene ribolliva senza riuscire a dire una parola.
"Magdalene…", sussurrò il Cardinal Ybarra a un certo punto. Lei rimase di pietra nel sentirsi chiamare col suo nome di battesimo. "Io ho molti, moltissimi difetti", continuò lui, "ma anche buoni occhi e antenne ragionevolmente sensibili. Anzi *molto* sensibili. E inoltre, anche se è difficile da credere, sono sempre lo stesso. Nel bene, indubbiamente poco, e nel male, indubbiamente molto. Sia quando svolgo i miei compiti istituzionali, sia quando di notte trascino Cardinali

Segretari di Stato per le vie di Gerusalemme. Se lo ricordi sempre, questo…".
Lei si era irrigidita. Per la seconda volta si sentì completamente indifesa davanti a lui. Ma non era un dono, questa volta, il dono che gli aveva fatto la sera prima. Era lui che la stava costringendo a uscire allo scoperto, senza preavviso, senza aver chiesto prima. Lei si sentì come assalita. Ma per qualche strana ragione, non stava affatto correndo ai ripari. Si era fatta leggere in faccia, nello sguardo, nel gesto forse, nel suo silenzio perfino, quello che le ribolliva dentro.

Come una ragazzina senza nessuna consapevolezza di sé e del mondo…

Avrebbe voluto replicare, fermarlo, umiliarlo.
Ma si sentiva rigida e impacciata. Lui intanto continuava, con quella voce così bassa, quieta, rassicurante che la spiazzava ogni volta.
"… e si ricordi anche che io sono prima di tutto – come lo è lei – Cardinale di Santa Romana Chiesa. Quello che siamo, il giorno della nostra ordinazione, l'abbiamo sacrificato a ciò che siamo diventati. Ciò che può essere detto quando non vestiamo la porpora, non può essere detto quando la portiamo. Si ricordi sempre: noi siamo prima di tutto *pastori*. Adesso torniamo a Roma, Madama. Ma già da questa mattina entrambi abbiamo di nuovo indossato la porpora e ciò che ci siamo detti ieri sera potrà solo conservarsi nell'anima di entrambi. E le posso assicurare che non lo dimenticherò mai e lo considererò un dono prezioso. No… il più prezioso dei doni che io abbia ricevuto. Forse ci sarà ancora occasione per riprendere in mano quel dono e continuare le nostre confidenze.

Però ora lei è il Cardinal Segretario di Stato e io sono il Prefetto della Sacra Congregazione per la Fede. Così deve essere…".
Lei non fu capace della minima reazione. Camminava accanto a lui, curva sotto il peso di quello che era accaduto, della ragione per cui erano lì, ma anche della consapevolezza bruciante della propria inadeguatezza.
Quando lui si fermò perché era arrivato davanti alla porta della suite riservata al Cardinal Segretario – solo allora Magdalene si accorse che lui ce l'aveva accompagnata – si guardarono per un lungo momento in un silenzio greve e carico di tensione.
D'improvviso lei sentì la sua ira sgonfiarsi e per un momento riassaporò il calore intenso e dolcissimo della sera prima. Lui le prese la mano, la baciò e si congedò con un lieve inchino.
Verso mezzogiorno, dopo che il Cardinal Prefetto si era raccomandato alla prudenza e sensibilità di Padre Bonaiuti per aiutare il professor Serra a risolvere i suoi dubbi, i due alti prelati raggiunsero l'aeroporto e verso le sedici entravano nella Sede Apostolica, attesi da Sua Santità.

IX

Aspettava con ansia che la introducessero al capezzale di Sua Santità. L'équipe medica stava tentando ancora l'impossibile. Magdalene piangeva sommessamente.
Erano passati solo pochi giorni da quando era tornata con il Cardinale Suarez da Gerusalemme. Quando avevano incontrato Sua Santità per riferire in dettaglio di ciò che era accaduto nella città santa, lei aveva visto sul volto di lui qualcosa che assomigliava alla paura. No. Alla disperazione. Alla paura della disperazione. Era sbiancato progressivamente e avevano dovuto fare ricorso ai buoni uffici del Cameriere Segreto per rianimarlo. Il Cardinal Prefetto l'aveva guardata, come per cercare sostegno. Lei era più atterrita di Sua Santità e al vederlo venir meno si era sentita morire. Quindi non aveva potuto essere di nessun aiuto.
La sera, Sua Santità era collassato due volte.
Nonostante la struttura bio-sintetica che proteggeva il cuore e lo sosteneva sotto sforzo, i parametri vitali faticavano a rimanere regolari. Tutto sommato, Paolo IX possedeva ancora tutte le proprie funzionalità biologiche originarie – caso alquanto raro per uno della sua età dal momento che era uso affidarsi abbastanza presto a funzionalità artificiali per mantenere costante il livello delle prestazioni.
Cosa fosse davvero successo a Sua Santità alla fine non era stato chiaro nemmeno all'équipe medica che lo sorvegliava costantemente. La struttura biosintetica che fasciava il cuore si era fermata per due volte. All'improvviso, senza preavvertire, senza una ragione. Per due volte. Una terza volta, verosimilmente,

sarebbe stata fatale. Magdalene, tuttavia, per quanto smisuratamente addolorata, non era sorpresa. Nessun artificio biologico può sostenere un'anima che va in frantumi. Perché proprio questo era successo a Sua santità. Non aveva il minimo dubbio in proposito.
Il Cardinale Suarez, che camminava avanti e indietro nella sala delle udienze private dove entrambi attendevano, si era chiuso in un silenzio ostinato e se possibile ancora più cupo. Lei in qualche modo avvertiva che anche lui si sentiva gravato della colpa di non aver saputo impedire esiti meno drammatici alla vicenda. Ma, si chiedeva lei, sarebbe stato davvero possibile fare di più?
Di fronte a eventi come quello, a nulla valeva l'aiuto anche dell'amico più sincero o del collaboratore più competente e fedele. Davanti alla fede, rifletteva con infinita tristezza Magdalene, così come davanti alla morte, ognuno è solo. Drammaticamente solo.
Più volte si erano incrociati, lei e il Cardinal Prefetto, al capezzale di Sua Santità mentre lui lottava per ritornare a galla dall'abisso che lo stava inghiottendo. Si erano confrontati minuziosamente su ciò che fosse meglio fare, per il Santo Padre e per la Chiesa. Sul resto, che pure li aveva così profondamente coinvolti, nessuna parola era sfuggita. Era come se ciascuno avesse paura di inondare e travolgere l'altro con la propria angoscia.
Così, almeno pareva a Magdalene.
L'improvviso peggioramento delle condizioni di salute di Sua Santità aveva fatto immediatamente il giro del mondo e il Cardinal Segretario aveva dovuto gestire in emergenza il complesso sistema di rapporti

che facevano capo alla Santa Sede, improvvisamente surriscaldati dall'improvvisa e grave situazione della salute di Sua Santità.
Magdalene aveva convocato più di una volta i medici che seguivano istante per istante l'evolversi della situazione clinica di Paolo IX. Qualcuno le aveva sussurrato, precisando di parlare a titolo rigorosamente personale e quindi informale, che a Sua Santità sembrava mancare, inspiegabilmente, una vera volontà di superare un momento certamente difficile, ma non particolarmente irrimediabile.
Naturalmente lei non poteva confidare quali fossero i suoi sospetti circa le ragioni che potevano aver spezzato la capacità di reagire di Sua Santità. Sentiva così nell'anima ancora più grave il peso della propria responsabilità, tanto più opprimente in quanto non poteva e non doveva essere comunicata ad alcuno. Sì, in fondo si sentiva colpevole, anche se la rivelazione aveva travolto lei come aveva travolto Paolo IX. Come aveva investito – non travolto, perché lui era l'unico ancora lì a reggere davvero l'impatto – anche il Cardinal Suarez.
In quei giorni aveva fatto ricorso agli ultimi residui della sua fede per pregare anche se la sua anima era agonizzante come il corpo di Sua Santità.
Era terrificata al pensiero di quali fossero le condizioni dell'anima del Santo Padre: quanto doveva essere devastata l'anima di lui per aver devastato in quel modo il suo corpo, visto che lei sentiva il proprio ancora rispondere perfettamente, nonostante sentisse la sua anima in frantumi? Avrebbe desiderato più di ogni altra cosa il conforto del Cardinale Suarez. Lui era

l'unico che custodiva la ragione vera di ciò che era accaduto ma era anche l'unico che non potesse avere per lei nessuna parola vera di conforto – come del resto lei non poteva averne per lui. Ma il Cardinal Prefetto, nonostante la vicinanza che le circostanze imponevano a entrambi, sembrava ignorare questa muta richiesta.

All'improvviso, fu riscossa dai suoi pensieri. Il Segretario Particolare di Sua Santità la stava chiamando.
"Madama… Madama Van Kreijff…".
"Eccomi", rispose lei prontissima ma spaventata, fissandolo negli occhi.
"Sua Santità vorrebbe vederla…".
"Certo… certamente", balbettò alzandosi di scatto, sollevata dall'apprendere che lui era ancora lì con loro. Con lei.
"Venga…".
Fu condotta nella camera di Sua Santità. Paolo IX giaceva immobile nel letto a baldacchino di epoca barocca. Parve non accorgersi di lei. La stanza era ingombra di attrezzature mediche e di unità diagnostiche AI che sintetizzavano costantemente e in tempo reale ottocento sessantadue parametri vitali. Il meglio dell'avanguardia in campo medico.
Si accorse all'improvviso, ancora più dolorosamente perché inaspettatamente, che i medici stavano discretamente disattivando le unità diagnostiche. Ma soprattutto, cercavano di evitare lo sguardo disperato di lei. Si sentì morire, ma non le fu concesso. Si ritrovò smarrita in un mondo che non conosceva più, mentre il sangue le si era ghiacciato nelle vene.

"Magdalene…", sentì sussurrare in un rantolo.
La chiamava come quando era bambina e lui, giovane prete, la teneva sulle ginocchia. Senti la gola chiudersi in un nodo che non la lasciava respirare e le lacrime vincere ogni disciplina che comandava al Segretario di Stato l'impenetrabilità delle espressioni del volto.
"Santità…", gemette lei accorrendo. Si era inginocchiata accanto a lui. Il pallore della morte era già sul suo volto.
"Magdalene…", riprese lui con grande sforzo. "Magdalene… sii forte… Sii più forte di quello che sono riuscito a essere io…".
"Santità…", singhiozzò lei incapace di trattenere le lacrime. "Mi perdoni… non sono stata all'altezza della situazione…".
Gli aveva preso le mani, fredde ormai, e le stringeva convulsamente come se potesse trasmettergli in quel tocco la vita che sentiva in sé per rimpiazzare quella che in lui se ne stava andando.
Dopo qualche momento, un sussurro salì dal volto del morente.
"Magdalene… non hai bisogno del mio perdono… perché… non c'è colpa… io… io… sto andando nel luogo… dove forse c'è una… risposta a tutto questo… abbi… cura… di te… dolcissima figlia mia…".
"Santità…", urlò lei sconvolta, "… padre!"
Ma Paolo IX non avrebbe più parlato.
I medici si erano discretamente addossati alle pareti. Immobili, silenziosi, smarriti. Nessuno aveva mai assistito alla morte di un Pontefice. Per loro era comunque una prova non da poco. A Magdalene non rimase altro che aprire la sua anima al dolore più tra-

volgente. Pianse a dirotto per molto tempo baciando convulsamente la mano esanime di Sua Santità, bianca e ancora bellissima.
La camera era stata intanto silenziosamente liberata dalle apparecchiature divenute improvvisamente stupida e inutile ferraglia. Tutto il personale medico si era ritirato in un'anticamera che era stata allestita come postazione per i consulti. In un angolo della camera, lui pure sconvolto, il Segretario Particolare di Sua Santità, Monsignor Ginori, guardava smarrito il Cardinale Segretario che piangeva.
Il dolore di Magdalene era una marea infinita che sembrava dilagare senza trovare ostacoli.
La trovò così il Cardinale Suarez che, chiamato dai medici, era accorso subito. Lui si fermò in piedi accanto al letto, dietro di lei. Non cercò di confortarla. Dopo qualche tempo, le posò una mano sulla spalla.
"Madama…", sussurrò inginocchiandosi accanto a lei. Magdalene alzò il volto rigato dalle lacrime e lo guardò senza cercare più né conforto né sollievo, solo un'anima in cui riversare il proprio smisurato dolore.
"Francisco…", gemette lei a un certo punto. "Non siamo… stati capaci di salvarlo…".
Lui abbassò lo sguardo, profondamente turbato. Guardò a lungo il volto terreo e immobile di Sua Santità, sentendo gli occhi pesanti. Pesanti come l'anima sulla quale gravava da quel momento già un altro pesantissimo fardello.
"Andiamo, Magdalene…", sussurrò con tutta la dolcezza di cui fu capace. La prese per le braccia e la fece alzare, sorreggendola. "Non possiamo fare più nulla per lui…".

Lei obbedì come un automa. Lui le porse un fazzoletto e la prese sottobraccio per sostenerla e condurla fuori. Nel frattempo il Corpo Diaconale al servizio del Palazzo Apostolico era stato avvisato e si stava mobilitando per l'adempimento delle procedure previste. I Protodiaconi stavano arrivando alla spicciolata per rendere omaggio al defunto.
A un certo punto, si fece loro incontro il Cardinale Giovanna Della Rovere, Segretario della Conferenza Episcopale Globale, che da pochissimo aveva saputo. Appena vide i due confratelli che venivano verso di lei, affrettò il passo, quasi mettendosi a correre verso di loro.
Prima che lei potesse articolare parola per chiedere dettagli – nel ricevere la notizia aveva saputo anche chi era stato presente agli ultimi istanti di Sua Santità – o per mettersi a disposizione, fu preceduta dal Cardinal Prefetto:
"Madama Della Rovere", cominciò lui con voce malferma. "Madama Van Kreijff ha bisogno del suo aiuto. Ha visto spegnersi Sua Santità ed è molto provata. Può fare qualcosa per lei?"
Il Cardinal Della Rovere ebbe un moto di sorpresa ma si riprese subito, chinando la testa in segno di assenso. Così prese subito sotto braccio a sua volta la povera Magdalene.
"Venga, Madama Van Kreijff", le sussurrò portandola verso i quartieri della Segreteria di Stato.
Il Cardinale Suarez rimase a lungo a guardare le due donne che si allontanavano nella penombra del Palazzo Apostolico. Si sentiva svuotato. Svuotato e terribilmente inadeguato di fronte a tutto ciò che era acca-

duto nel volgere di quei pochissimi giorni. Tutto gli era sfuggito di mano ed era andato per conto suo, contro ogni logica, contro ogni aspettativa. Perché lui aveva supposto che l'anello debole della catena, l'anello da sostenere, fosse un altro, non Sua Santità.
Aveva in effetti meditato lungamente su cosa sarebbe stato meglio dire a Sua Santità, il giorno in cui a Gerusalemme aveva invitato a cena il Cardinal Segretario di Stato. Aveva voluto saggiarne la capacità di resistere alla bufera scatenatasi improvvisamente su tutti loro, su tutta la Chiesa prima di decidere come sarebbe stato meglio muoversi con Sua Santità. Fosse stato da solo – questo era il messaggio che aveva tentato dio far passare, inutilmente, al Cardinal Segretario di Stato – nessuno avrebbe saputo niente. Avrebbe rassicurato il Pontefice e i pochissimi che avevano saputo. Argomenti non mancavano. A cominciare dal fatto che non vi era nessuna certezza storica – anzi nessuna testimonianza storica – che il sepolcro custodito dalla basilica fosse stato davvero il luogo in cui Gesù era stato deposto dopo la crocifissione.
Affiancato però dal Cardinale Segretario di Stato, spirito tutt'altro che gesuitico, non sarebbe stato possibile. Lei non avrebbe avuto la forza di attenersi a una versione sostenibile basata sulla labile dimostrazione che la prova non era una prova – questo per il Cardinal Prefetto era l'unica vera, possibile soluzione. Soprattutto lei non avrebbe mai sostenuto, di fronte a Paolo IX, una versione che esigeva un così pesante intervento interpretativo.
Così, Sua Santità non aveva retto e Magdalene era discesa nella tenebra. E per il momento, non poteva

contare su di lei per consentire alla Chiesa di continuare la sua missione.
Era perfettamente consapevole che per se stesso forse non si sarebbe nemmeno preoccupato di raccogliere anche quei cocci, dopo una vita passata a frantumarsi contro questioni che sembravano abissali e radicali solo a lui. E che quindi nessuno gli sembrava avrebbe potuto comprendere davvero.
Il fatto nuovo non erano altri rottami sparsi nella sua vita, ma Magdalene. Non era necessario che lei subisse la condanna che era toccata a lui. Era necessario provare a riunire ciò che Dio aveva voluto drammaticamente separare nel corso tormentoso e tormentato dei suoi giorni.
Oscuramente avvertiva che sarebbe cominciato un periodo ancora più duro per lui, ma davanti agli occhi aveva il bel volto di lei disfatto dalle lacrime.
Nonostante tutto si sentiva stranamente forte. La tenebra si era come agitata ed era tempo di muoversi. Non aveva paura perché in qualche modo sentiva Magdalene vicina, vicinissima.
Forse era quello il segno che attendeva da tanto.

X

Tirava un'aria gelida in quel pomeriggio di fine primavera, mentre il Sacro Collegio sfilava al completo lungo la navata della Basilica di San Pietro per raggiungere la Cappella Sistina dove avrebbe avuto luogo il Conclave che doveva scegliere il nuovo Successore di Pietro.
La mattina aveva avuto luogo la *missa pro eligendo Romano Pontifice*, presieduta dal cardinale decano. Mentre i porporati lasciavano la Cappella Paolina, la corale della basilica elevava un possente *Veni Creator* che si disperdeva sotto l'altissima volta dell'immenso edificio sacro, gremito all'inverosimile di fedeli.
Paolo IX aveva lasciato molta tristezza dietro di sé. Era stato un Papa molto caro ai fedeli di tutto il mondo e si era guadagnato la stima delle altre fedi religiose per via della sua cultura e sensibilità, ma anche per la sua spiritualità profonda e trasparente.
Le Loro Eminenze sfilavano lentamente guidati dal Cardinal Camerlengo di Santa Romana Chiesa, il francese Monsignor Jean Marc Lorel. Dietro di lui il Cardinal Decano del Sacro Collegio, Monsignor Philip D'Mbaro, sudanese, che non era lontano dai novant'anni. Seguivano Madama Magdalene Van Kreijff, Segretario di Stato e Madama Elizabeth Cherey, Segretaria del Conclave. Dietro di loro tutti gli altri porporati, in casula rossa, a significare l'invocazione allo Spirito Santo perché li assistesse come sempre in quel frangente delicatissimo che era la scelta del nuovo supremo pastore.

Magdalene vagava lontana con la memoria.
Rivedeva il giorno triste e solenne del funerale di Paolo IX, celebrato nella grande piazza di San Pietro. Ad assistere alle esequie si era radunata una folla di oltre tre milioni di fedeli, la maggior parte dei quali aveva seguito la lunga e toccante liturgia da immensi schermi disposti su tutto il perimetro della Città del Vaticano. Aveva officiato Monsignor Jean Marc Lorel, coadiuvato da Madama Van Kreijff.
A tutti era noto il profondo affetto filiale che la legava a Sua Santità e fu lei a tenere l'orazione funebre, alla quale si era preparata con grande disciplina, soprattutto per non scoppiare a piangere davanti al mondo.
Fu tradita da un primo piano delle innumerevoli telecamere, che registrarono le lunghe, silenziose lacrime che le rigavano le guance, mentre leggeva la sua memoria di Paolo IX, con voce roca ma ferma.
Al vederla, furono molto pochi a rimanere indifferenti e mai, probabilmente, un Papa fu pianto da un numero così imponente di fedeli nello stesso momento in tutto il mondo. Questa nota di umanità – profondamente in contrasto con l'austerità e la misuratezza del suo altissimo ruolo istituzionale – le guadagnarono una improvvisa quanto viva simpatia da parte del mondo.

Le note diafane del *Veni Creator* si spensero mentre l'ultimo dei porporati faceva il suo ingresso nella Cappella Sistina.
Dietro di lui furono chiuse le porte e sigillate. Un picchetto di guardie svizzere in alta uniforme si installò davanti alla porta per assicurare che ai padri del Conclave non fosse recato alcun disturbo.

Dopo la breve liturgia serale nella cappella, i porporati si ritirarono nelle loro stanze, allestite come ormai tradizione secolare, nella Domus Sanctae Martae.
Magdalene non volle vedere nessuno. La sua desolazione era totale, assoluta, inscalfibile. Aveva cercato con lo sguardo il Cardinale Suarez. L'aveva scorto cupo più che mai, seduto sul suo scranno durante le letture della liturgia del Vespro, con lo sguardo fisso a terra. Per qualche strana ragione, lui sentì lo sguardo di lei su di sé e alzò gli occhi. Si fissarono per un lungo istante, senza manifestare alcun segno, alcuna emozione. Impietriti e induriti da tutto quello che era successo. Nessuno dei due aveva la forza di cercare la presenza dell'altro.

Dal giorno successivo, il perimetro interno del Conclave si animò di capannelli e discussioni accalorate su questo o quel candidato. Le prime tre votazioni andarono a vuoto e la folla radunatasi nel colonnato del Bernini si dovette rassegnare alle fumate nere.
Nella pausa tra la seconda e la terza votazione, Magdalene sedeva sola al suo scranno. Tutti gli altri porporati si erano alzati. Lei aveva rifiutato l'invito insistente di Madama Cecilia Gallerani, Cardinale di Venezia, ad accompagnarla per una breve passeggiata nella corte interna della Domus, sontuosamente rifatta in stile neogotico mezzo secolo prima. Erano legate da sincera amicizia ormai da qualche anno, ma Magdalene non riusciva uscire dal torpore in cui gli eventi di quei giorni l'avevano costretta. Sembrava che non le importasse chi avrebbe preso il posto di Paolo IX. Fu dopo che Madama Gallerani si era allontanata da lei

lasciandola sola così come desiderava, che Magdalene sentì una mano sfiorarle la spalla.
"Fa due passi con me?", mormorò la voce del Cardinale Suarez.
Lei ebbe un soprassalto. Di gioia improvvisa e immotivata che però non ebbe la forza di risalire dal cuore al volto.
"Monsignor Prefetto… è lei…", fece con aria dolente, lasciando che per la prima volta dopo giorni la disperazione fluisse senza finte e senza menzogne dal suo sguardo.
Lui le sorrise con tristezza straziante.
Stancamente, Magdalene si alzò.
"Si, forse è meglio che mi rialzi, una buona volta", soggiunse, muovendo passi incerti verso il fondo della Cappella Sistina.
Sotto le volte altissime dei Sacri Palazzi che traboccavano di arte e spiritualità – come le appariva inaridita quella spiritualità che l'aveva così appassionata e come le sembrò vuota e insulsa quell'arte che avrebbe dovuto magnificare la bellezza eterna di Dio – i confratelli stavano chiacchierando amabilmente. E non solo del nuovo pontefice. Sembrava davvero che per quel giorno non ci sarebbero state novità.
"Madama", esordì lui. "Desideravo, sempre che lei sia d'accordo, riprendere una conversazione che abbiamo interrotto alcuni giorni fa…".
Magdalene si volse verso di lui, lentamente, con fatica inimmaginabile. Lo guardò negli occhi, per superare la barriera che di solito lui opponeva per evitare sguardi indesiderati su ciò che custodiva di più prezioso – o forse anche di più doloroso – nella sua ani-

ma tormentata. Ma questa volta non trovò nessuna barriera, nessun impedimento. Solo porte aperte. Ebbe un attimo di smarrimento.
"Ha senso dire ancora qualcosa?", riuscì ad articolare dopo un attimo di silenzio che durò un'epoca. Aveva gli occhi arrossati.
"Se l'alternativa è tacere e morire, ebbene, sì. Decisamente sì…", fu la risposta di lui, decisa e cupa. Continuavano a guardarsi e lui continuava a non sottrarsi allo sguardo disperato e implorante di lei.
Fecero qualche passo ancora in silenzio.
"Cosa hanno saputo del nostro viaggio gli altri porporati?", riprese lei stancamente.
"Poco o nulla", fece lui, con determinazione ancora più cupa. "La cosa è rimasta assolutamente riservata e ogni traccia documentale è sparita…".

Come nella migliore tradizione gesuitica…

Lei annuì lentamente. Tutto avrebbe potuto tornare ad essere come prima se solo avessero scelto di ignorare quello che era accaduto, se solo avessero scelto di disinnescare il potenziale deflagrante dei fatti con tutte le sottigliezze teologiche e psicologiche a loro disposizione – se solo fossero stati, l'uno e l'altra, meno forti di quello che erano.
"A quali conclusioni è giunto in questi giorni, Monsignore?"
"Quelle inevitabili, Madama. In perfetta e dolorosa sintonia con le premesse e con altro che da alcuni anni a questa parte, mi si è offerto un tutta la sua brutale chiarezza…".
Lei avvertì una stretta al cuore.

E io dov'ero in questi anni?

A difendere la maggior gloria di Dio fra un incontro al vertice e l'altro?

Si sentì precipitare addosso la volta del cielo.

Il Cardinale Suarez respirò a fondo prima di continuare a scoprire la sua via dolorosa a quella inattesa compagna, ancora più devastata di quanto lo era lui.

"Da molti anni Dio mi ha lasciato orfano, Madama…".

Quelle parole, dure, dolorose, disperate, si spegnevano cupamente nel vuoto che li circondava sotto la volta della Cappella michelangiolesca. Magdalene avrebbe dovuto essere atterrita da ciò che udiva. Ma aveva già superato quel confine ed era entrata nella notte, Nella notte più oscura che si possa immaginare per chi aveva sempre vissuto nella certezza della verità della fede e di quella verità aveva fatto la sua vocazione.

Lui continuò:

"O meglio, da molti anni ho lasciato la casa di mio padre per finire a fare il guardiano di maiali e a mangiare ghiande…".

Le parole del cardinal Prefetto erano pietre che cadevano nella sua anima, frantumandosi e ferendola.

"Da molti anni Lo cerco perché mi manca infinitamente. Da molti anni ho smesso di cercarlo nella teologia, nella liturgia, nella fede che ci è stata insegnata. Sa cosa significa entrare in una chiesa e sentirla vuota, gelida, desolata, perché ciò che hai amato più intensamente di te stesso è morto?"

Quelle erano parole che Magdalene sentiva sue in modo così totale e drammatico da toglierle il fiato. E la consapevolezza – terribile – che lei si trovava nella stessa notte in cui si trovava lui la opprimeva fino a

spezzarla. Levò gli occhi su di lui. E fu travolta dalla tristezza infinita di quello sguardo.
Solo allora, solo guardandoci dentro, comprese cosa volesse dire davvero che lui era entrato nella notte ben prima di lei, molti anni prima, abbandonando la casa del Padre, perché quella casa si era rivelata improvvisamente vuota e fredda.
"Madama Van Kreijff", riprese lui, riassumendo improvvisamente il suo ruolo di Cardinal Prefetto. Con cupa, disperata lucidità. "Le sto aprendo il mio cuore come non ho mai fatto con nessuno ed è verosimile che non farò mai più con nessuno... Ma non si sa mai come potrà andare a finire un Conclave. Se toccasse a lei – o a me – poi, forse, non sarebbe più possibile parlarci".
Lei lo guardava, smarrita, dolente, come se non riuscisse a cogliere il senso delle parole di lui.
"Sediamoci, Monsignor Suarez", fece lei improvvisamente avvicinandosi ad una preziosa panca secentesca. Si sentiva venire meno.
Lui sedette accanto a lei.
Rimasero là, in silenzio per qualche istante di pena infinita.
"Vuole accettare la mia confessione?", sussurrò lui.
Lei si sentì colpita da una sciabolata. Lo fissò di nuovo e di nuovo vide che il suo sguardo era una porta aperta sull'anima. Sull'abisso della sua anima.
Lei avrebbe voluto gridare di no, ma non poteva farlo. E sentì che non doveva farlo.
"Che Dio l'aiuti, Cardinale Suarez", gemette assalita dallo sfinimento. "L'ascolto…".

Intono a loro il brusio dei confratelli sembrava condensarsi un una liquidità avvolgente che li separava da tutto. Sguardi interessati puntavano di tanto in tanto sui due porporati che negli ultimi giorni erano stati visti in coppia con frequenza sospetta nelle stanze papali.
Era chiaro che erano coinvolti in qualcosa di molto, molto delicato e preoccupante. E i loro volti, invece di attizzare l'invidia o la gelosia di chi riteneva di non essere da meno, facevano intendere con brutale chiarezza che avrebbero preferito non avere per le mani quello che per le mani si erano ritrovati ad avere.
Il Cardinal Prefetto, chinandosi in avanti, appoggiò i gomiti sulle ginocchia e il volto sulle palme delle mani. Rimase così per qualche momento, e poi alzò la testa giungendo le mani davanti alle labbra.
E cominciò:
"Madama, ricordo che un tempo, quando ero giovane chierico, mi dissero che troppa scienza allontana da Dio. Non è vero. La scienza non allontana da Dio, la scienza allontana dalla scienza e se il nostro mondo è stato costruito sulla scienza, prima o poi crolla a causa dell'incessante lavorio autodistruttivo di quella stessa scienza che l'ha creato. Il sapere divora se stesso perché genera incapacità di mentire a se stessi e quando non si è più capaci di mentire a se stessi, allora si apre il baratro, il baratro sopra il quale la nostra capacità di mentire a noi stessi ha costruito ciò che abbiamo creduto, tutto ciò che abbiamo considerato bello o buono o degno. Alla fine rimaniamo solo noi sopra l'abisso del nulla, in solitudine terribile, al buio, nudi e disorientati…".

Com'erano terribili e vere quelle parole, in quel momento, anche per Magdalene. Lui dovette fermarsi per permettere alla sua anima di riprendere fiato. E di ritrovare un po' di forza per proseguire la confessione. Riprese l'uno e ritrovò l'altra.
"Dio se n'è andato molto tempo fa, Madama. E solo Lui potrebbe dirle quanto mi manchi la Sua presenza. Però non è una assenza, un vuoto che si possa riempire con una fede. Non perché io creda nella scienza, nella razionalità o nella logica – sono giochi per bambini intenti a costruire il mondo come il gioco dei giochi. No. Non mi è possibile perché la fede, la fede che io conosco e di cui sono capace, è della loro stessa natura – gioco teologico di costruzioni teologiche. Man mano che la consapevolezza prendeva più consistenza, smascherava uno a uno gli innumerevoli idoli a cui di volta in volta ho tributato onore. Ma una volta distrutti gli idoli, non è il vero Dio a trionfare. Ho grande nostalgia di Lui, ma so anche che non posso ritrovarlo regredendo all'infanzia o semplicemente tessendo sottili argomentazioni da gesuita. Le parrà strano, Magdalene", e si voltò verso di lei che fissava il vuoto davanti a sé, "ma ciò che abbiamo visto a Gerusalemme ha chiuso un lungo tempo di macerazione interiore per me. Una parte di me si sente infinitamente sollevata. Non so e non desidero sapere a chi appartennero quelle ossa. Nostro Signore era quel che era, indipendentemente da quello che noi possiamo dirne. La partita vera si gioca altrove. Mi ha sempre spaventato l'eternità e la nostra infinitesima piccolezza. Percepisco che tutti noi andiamo alla deriva in una notte nella quale non vediamo lumi. Ed è terribile,

Magdalene, comprendere, essere consapevoli di non essere nulla, di non esistere. Ma più terrificante ancora sarebbe se fosse vero quello che la scienza teologica ci insegna, con il suo piccolo paradiso e il suo piccolo inferno, con i suoi angeli e i suoi diavoli, con tutto il triste teatrino delle sue sacre rappresentazioni da fiera di paese…".
Il suo discorso si spense come quando una barca, sospinta dalle onde, si arena sulla spiaggia.
"Ecco, Madama, ecco quello che è davvero il Cardinale Francisco Cayetano De Vio Y Suarez, Prefetto della Sacra Congregazione per la Fede".

Magdalene si volse a guardarlo con le lacrime agli occhi. Nel raccontare se stesso, lui, con brutale dolcezza, aveva dato forma compiuta a quelli che per lei erano stati fino ad allora solo timidi bagliori, suggestioni fuggevoli e inafferrabili.
Senza riflettere, gli strinse le mani.
"Monsignore…", riuscì a dire con fatica immensa, soffocando disperatamente le lacrime, "come posso darle il perdono, come posso darle un conforto se anch'io, da quando Sua Santità è morto, sono entrata nella stessa notte dove lei camminava già da lungo tempo?"
Cercò di contenere l'emozione che le stava portando via l'anima. Lui, invece, sembrava aver ripreso totalmente la sua lucida cupezza, quel distacco della disperazione che è l'unico doloroso conforto dei disperati.
"Non voglio il suo perdono o il suo conforto, Madama", precisò lui, con quella sua voce quieta e profonda, che sembrava tanto più rassicurante quanto più lui

procedeva nella notte. “É già una grande, davvero grandissima consolazione aver potuto confidami con lei. Ed essere compreso. E una consolazione ancora più grande sapere che non sono solo nel cammino attraverso la desolazione. La mia compagnia… ecco, la mia compagnia è l’unico dono che posso offrirle nel viaggio che anche a lei è toccato di fare…”.
“E’ l’unico dono che anch’io posso farle Monsignore”, sussurrò lei. Lo sguardo di lui ebbe un lampo che lei non seppe interpretare. Si alzò d’improvviso.
“Andiamo, Madama Van Kreijff. Ci stanno convocando per il terzo scrutinio. Non facciamo attendere i confratelli…”.
Si volse verso la sala ma all’improvviso si trattenne.
“Madama”, sussurrò lui di nuovo. “Desidero dirle un’ultima cosa”.
“Che cosa, Monsignore?”
“Magdalene…”, riprese lui dolorosamente, guardandola con i suoi occhi neri come porte aperte sopra l’abisso, “sarei infinitamente felice se un giorno, ovunque io sia, qualunque cosa io sia o faccia, potessi tornare indietro e dirti che di questa notte ho visto la fine. Tornerei subito, senza perdere nemmeno il tempo di un respiro a prenderti per mano e portarti là dove ho visto la fine… Puoi esserne certa più che del sorgere del sole, Magdalene…”
Tacque come se il peso di quelle parole l’avesse sopraffatto. Ma non aveva finito. Così, abbozzando un sorriso così doloroso che lei si senti venir meno per l’emozione, continuò:
“Magdalene… sarei infinitamente felice se un giorno fossi tu a vedere per prima la nuova alba e tornassi

indietro nella tenebra a prendermi per mano per portare me là dove tu hai visto la fine della notte che ci avvolge …".
Lei era rimasta senza parole, commossa e turbata fin dove lo sguardo della sua anima riusciva a spingersi dentro se stessa. Passarono alcuni istanti di silenzio in cui ogni cosa era come sospesa.
"Francisco", fece lei stringendogli la mano alla fine e avvicinandosi a lui, "prometto con tutta me stessa che se dovessi io per prima vedere l'alba, nulla mi tratterrebbe dal tornare indietro a prenderti per portarti con me per quanto buia possa essere la notte che ci avvolge. E nulla mi renderebbe più felice se potessi vedere te tornare dalla notte con una parola di speranza per me…".
Non trattenne più le lacrime, perché, per la prima volta da molti giorni, quelle non erano lacrime di dolore.
"Così sia", concluse lui annuendo. Magdalene, spinta da uno slancio irresistibile gli prese la testa fra le mani, lo baciò su entrambe le guance e fuggì senza voltarsi.

XI

"*Osanna in excelsis*", cantava la corale della Basilica raccoltasi in fretta nella piazza San Pietro. Il Cardinale Camerlengo aveva appena pronunciato le parole fatidiche:
"*Nuntio vobis gaudium magnum. Habemus Papam!*"
Un boato aveva accolto il gioioso annuncio quasi soffocando le parole davvero importanti che seguivano:
"*…Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalem, Franciscum Cayetanum De Vio Y Suarez!*"
La piazza ebbe un attimo di esitazione: il Cardinal Prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede non era un volto noto né uno dei più amati dal popolo della Chiesa cattolica. Mentre quasi tutti si interrogavano su chi fosse e solo qualcuno – pochissimi – avevano una vaga idea anche solo su cosa fosse una sacra congregazione, apparve al finestrone della basilica un uomo alto, ancora giovanile, scuro di pelle e dal volto impenetrabile. Intanto il Cardinale Camerlengo terminava la presentazione del nuovo successore di Pietro:
"*… qui sibi nomen imposuit Paulum Decimum. Deo gratias*".
A quelle parole, chiunque fosse il prescelto dal Sacro Collegio, la folla esplose in una ovazione, mentre cominciavano già a circolare le voci più incredibili sul conto del nuovo papa attinte con più o meno leggerezza dalla Rete. E avendo il Cardinale Suarez sempre evitato ogni forma di pubblicità sulla Rete, in quei minuti il sentito dire sul suo conto andava definendosi e colorandosi a velocità esponenziale – la stessa con

cui si stava moltiplicando, secondo il venerabile principio per il quale la Rete, come la Natura, non tollera vuoti. Invitato a farsi avanti dal Cardinal Camerlengo, sui megaschermi disseminati per la piazza e alle facciate delle chiese maggiori dell'Urbe – ma anche su tutti i dispositivi portatili dei pellegrini – la sua immagine in altissima definizione apparve in modo che tutti potessero imprimersi nella memoria quel volto. Quel volto abbozzò un sorriso mentre la mano di quella figura virtuale si alzava in segno di saluto alla folla. Intanto, amplificata da poderosi sistemi ad altissima fedeltà, la corale chiudeva con sincronia incredibile un superbo *Laudate Pueri*.

Due giorni dopo l'elezione al soglio pontificio di Paolo X, il Cardinale Magdalene Van Kreijff fu convocata da Sua Santità.
Fu accompagnata dal Cameriere Segreto di Sua Santità davanti alla porta dello studio dove fino a pochi giorni prima l'aveva accolta lo sguardo paterno e benevolo di Paolo IX.
Con un'occhiata congedò l'attempato chierico – non avevano detto una parola lungo tutto il tragitto – e attese ferma sulla porta che si fosse dileguato in qualcuna delle sacre stanze del Palazzo Apostolico.
Esitò a lungo, prima di bussare a quella porta. Non voleva che l'emozione, ancora fortissima, la tradisse davanti al Successore.
Alla fine dovette bussare.
La porta si aprì come per magia, scorrendo nella parete. Lei esitò ancor rimanendo immobile sulla soglia prima di entrare. Alla fine superò quell'invisibile con-

fine tracciato nella sua anima e si mosse. Lentamente, con gli occhi a terra. Non udendo parole, alzò gli occhi. Sua Santità aveva aperto la grande porta finestra che guardava a oriente ed era uscito sulla terrazza. Il mattino inondava di luce lo studio.
Magdalene arrivò a questa seconda porta ed esitò di nuovo.
Lo vide sulla terrazza. La colpì vederlo vestito di bianco. Non sarebbe mai riuscita a immaginarselo così. Si sentì a disagio.
Paolo X stava osservando il cielo romano di quel mattino di inizio estate.
Il Cardinal Van Kreijff attese in silenzio che Sua Santità si volgesse a lei.
"Venga, Madama", la invitò lui, senza voltarsi.
Lei uscì sulla terrazza che dava sui giardini più interni del Palazzo Apostolico e gli si fermò accanto guardando là dove lui stava guardando – l'Appennino lontanissimo che si stagliava come una lama irregolare sul fondo limpido del cielo.
"Guardi…", mormorò con quella sua voce quieta e bassa, così rassicurante. "Guardi il colore del cielo. Mi ricorda il cielo color cobalto della mia terra natale: un cielo sempre terso che sembrava piovere luce a torrenti. Mi sono accorto ieri che visto da qui il cielo di Roma è molto diverso da quello che si vede camminando per le strade…".
All'improvviso, inaspettatamente, le prese la mano mentre con l'altra indicò i monti lontani eppur scolpiti in modo così definitivo dalla luce del mattino. Lei si sentì arrossire, ma non fece nulla per resistere alla sua presa forte e dolce.

"Da che sono a Roma, ho sempre desiderato salire su quei monti. Camminare fra le rocce, lungo i sentieri, attraversare il bosco…", riprese come in un sussurro. "E ora, dopo quello che è successo, è l'unico desiderio che mi è rimasto. Non desidero più nulla. Non riesco più a desiderane nulla…".
Aveva abbassato il braccio, ma non aveva lasciato la mano di Lei.
"Santità…", gemette il Cardinal Segretario di Stato, imbarazzata e allo stesso tempo disperata quanto lui.
Paolo X si volse lentamente verso di lei.
"Già… Santità…", mormorò lui annuendo. Magdalene aveva colto per un istante infinitesimo una trasparenza mai vista nello sguardo del Cardinale Suarez, ma che subito si era spenta, quando si era voltato verso di lei.
Si guardarono silenziosamente. Magdalene si sentì arrossire nell'anima, quando si sorprese di nuovo a pensare – com'era fuori luogo! – che lui era davvero un gran bell'uomo e che senza il lugubre abito nero del suo ordine, sembrava persino capace di sorridere di gioia. Ricacciò subito quel pensiero.
"Venga, Madama", tagliò corto lui. "Rientriamo".
Lui si accomodò alla grande scrivania e Magdalene sedette su una delle poltrone di fronte.
"Cardinale Van Kreijff", cominciò. Era pienamente ritornato a essere il ruolo che aveva assunto – Cardinal Prefetto fino al giorno prima e ora Papa regnante. "É mia intenzione, se lei lo desidera, riconfermarla pienamente nella sua attuale carica di Segretario di Stato, essendo assolutamente soddisfatto della sua attività svolta con il mio predecessore e assolutamente

certo che non farà meno bene con il nuovo pontificato… e il nuovo Pontefice".
Aveva parlato sommessamente, come sua abitudine, fissandola negli occhi.
A Magdalene sembrò che quegli occhi non avrebbero mai potuto mostrare la tristezza di pochi giorni prima, quando si erano parlati durante il Conclave. Tutto sembrava tornato come prima che accadesse quello che era accaduto. Respinse inorridita l'eventualità che quell'uomo potesse trovare soddisfazione e realizzazione nel potere.
"Santità", fece lei, chinandosi in avanti verso di lui. "Le chiedo io di essere sollevata dall'incarico che avevo e da tutti i privilegi dovuti alla porpora che mi fu conferita dal Suo Predecessore di venerata memoria. Non desidero più rimanere a Roma e mi appello alla sua benevolenza, Santo Padre, per potermi ritirare dal mondo…".
Lui la guardava, con quei suoi occhi neri e impenetrabili. Non sembrava sorpreso. Trasse un sospiro e poi si alzò, cominciando a camminare intorno alla grande scrivania.
Sembrò riflettere per qualche momento. Poi si fermò accanto alla poltrona dove lei sedeva.
"Madama Van Kreijff, non posso dire di non essere profondamente addolorato per ciò che mi sta chiedendo", cominciò lui. "Ma nemmeno posso dire, con tutta sincerità, che non me l'aspettassi. Riesco solo a farmi una vaga idea – e di sicuro inadeguata – di quanto disperatamente avrei bisogno di lei qui a Roma, Madama, eppure comprendo la sua richiesta. La comprendo e… l'approvo…".

Lei ebbe un attimo di smarrimento. Si alzò e girò dietro alla scrivania, fino a che lo ebbe di fronte. Gli prese le mani e lo fissò come non aveva mai fissato nessun uomo. Lui lasciò fare.
"Francisco…", proruppe non più in grado di trattenersi. "Perché hai accettato?"
Il volto di lui era quello della sfinge e il suo sguardo quello della statua di pietra che la ritraeva.
Non rispose subito. Prese le mani di lei e le portò alle labbra. Le baciò e le lasciò.
"Domanda difficile, Magdalene...", sospirò. Riprese a camminare, lentamente, quasi dolorosamente. "C'è chi come te desidera ritornare a casa, ritrovare la quiete di un tempo e sperare che in essa venga a maturazione quello che con angoscia disperata stiamo cercando. E c'è chi, come me, ha bisogno di obiettivi e di responsabilità sempre più grandi di lui, di fronte a cui sentirsi perennemente inadeguato, per attenuare il dolore lacerante che lo divora, in attesa che, forse, un giorno, l'orizzonte si illumini… con una sola, labile certezza, l'unica che mi è rimasta", fu la sua risposta.
"Quale?", chiese lei dal profondo della sua angoscia.
"Dionigi…".
"Chi?"
"L'Aeropagita…".
"Ah!", annuì lei senza capire.
"Ha detto la cosa più grande che si potesse dire di Dio… direi l'unica che davvero si può dire".
Gli occhi di lei si accesero di una debole luce, mentre attendeva che lui chiarisse.
"Tutto ciò che possiamo immaginare, argomentare, affermare, negare, sentire di Dio, non è Dio…".

Lei rimase sconcertata. Non aveva mai considerato Dionigi di particolare aiuto nelle tenebre dello spirito.
"… e quindi non c'è nulla che possa confutare o travolgere chi si aggrappa a questa certezza. A questa verità…".
Lei sorrise dolorosamente.
"Già… nulla. Potrebbe non esserci davvero nulla là fuori… fuori da ciò che immaginiamo, argomentiamo, sentiamo…".
Lui sospirò.
"Vero, Magdalene. Però quello è un problema di Dio. Non più nostro…".
Lei aggrottò la fronte, colpita da quella osservazione inaspettata.
Lo scrutò a lungo prima di parlare ancora.
"Io non avrei avuto il coraggio di accettare senza più le certezze di un tempo", ribadì lei, alla fine.
Sua Santità annuì.
"Hai ragione. E anch'io ho riflettuto a lungo dal momento in cui la corrente degli ispanici capitanata dal nostro rubicondo Juan Domingo Ortega, ha soffiato sul mio nome". Lei sorrise all'evocazione del rotondo prelato, gioviale e intrigante come una vecchia suocera. "Dio se n'è andato e noi vaghiamo nella notte. E non abbiamo – io non ho – la fede di Giovanni della Croce…".
Abbassò la testa, in silenzio.
Ma la rialzò subito di scatto, facendo sobbalzare Magdalene.
"Gesù tuttavia rimane comunque incontrovertibile", fece lui con forza. "Risorto o meno, è là, eternamente e indelebilmente scolpito nella materia incorruttibile

della Storia… Un uomo – o qualunque cosa sia stato – che ha reso possibile tutto quello che è accaduto dopo e in qualche modo in seguito a lui…".
Lei lo guardava con gli occhi umidi di pianto.
Ma non era angoscia, questa volta.
"Ed esiste la Chiesa, Magdalene. Esiste questa immensa, incredibile comunità sparsa per il mondo, che non si sente orfana come ci sentiamo noi ora. Esiste una storia, una tradizione, una cultura, una struttura istituzionale, insomma, un modo di stare insieme che alla fine è prezioso, preziosissimo e insostituibile, per conservare quella parte di noi stessi a cui non possiamo rinunciare. É per riguardo alla Chiesa che ho accettato, Magdalene, questa sposa di Cristo che io vedo – che tu ed io vediamo – al momento tragicamente vedova. Questa sposa che, lo vogliamo o no è stata nostra madre e nessuno potrà mai annullare o cambiare questo dato di fatto. Questa verità…".
Magdalene non riusciva, non poteva accettare, ma lentamente cominciava a capire.
Cadde il silenzio fra loro.
Per qualche strana ragione, lei sembrava essersi ripresa. Per qualche strana ragione, sentiva una sorta di sollievo, da qualche parte, nell'anima. Come da troppi giorni non le accadeva. L'inaspettata emozione le ridiede forza.
"E come può il Pastore guidare il gregge se ha perso l'orientamento?", chiese lei, con una veemenza appassionata di cui non si credeva ormai più capace.
Lui la guardò socchiudendo gli occhi, come accennando a un sorriso.
Ma non esitò.

"Anche a questo ho pensato a lungo, Magdalene. E anche a questo ho trovato la medesima risposta: il bene di questa Chiesa e il bene che essa può offrire alla convivenza tra gli uomini. Anche se vedova, la Chiesa vive, continua a vivere, come te, come me, che siamo rimasti orfani di Dio eppure siamo sopravvissuti. E forse, anche in tutto questo c'è un senso recondito che attende di essere svelato… Noi siamo pastori, Magdalene. Muoverci quando non abbiamo più riferimenti fa parte della grandezza di questa vocazione. L'alternativa sarebbe disperdere il gregge. Tutto qua, Magdalene…".

Si sentì sopraffatta dalla commozione. E dal coraggio immane di quell'uomo.

Coraggio oppure, più semplicemente, orgoglio smisurato, superbia senza confini, Francisco?

Si soffermò un istante.

No. Sei andato molto oltre anche a questo. Hai annichilito qualsiasi cosa per cui sarebbe valso la pena essere orgoglioso…

Per un attimo considerò l'ipotesi che fosse la sua formazione gesuitica a parlare per lui. Ma vedeva una terribile, inscalfibile coerenza, come una irreversibile determinazione – la determinazione di colui che non ha più un *indietro* a cui ritornare – nelle decisioni di quell'uomo che aveva scoperto e che si era scoperto in quei giorni così dolorosi.

Sentì una commozione che non seppe decifrare quando si accorse che lui, senza nulla chiedere, senza nulla pretendere, senza nulla sperare, le aveva aperto l'accesso alla propria anima. Gli sorrise debolmente,

mentre lacrime silenziose affioravano dai suoi occhi celesti appannati dal dolore.
Lo guardò, mentre lui era tornato davanti alla porta finestra ancora spalancata e le voltava le spalle.
Molti indizi facevano presagire fin dal secondo giorno del Conclave che il prescelto sarebbe stato lui, per il suo valore, per l'esperienza di curia, per la riservatezza e la fiducia che era riuscito a conquistarsi in molti anni di lavoro sommesso e soprattutto di nascondimento. Dietro di lui, il suo ordine, potente come non mai, spingeva per unire in un'unica persona il *Papa Bianco* e il *Papa Nero*, il successore di Pietro e il successore di Ignazio.
Del resto, lui come avrebbe potuto giustificare il diniego? La Chiesa, nonostante quello che era accaduto nella basilica del Santo Sepolcro, era il suo mondo, la sua casa, il suo luogo naturale.
Non avrebbe certo potuto opporre quello che aveva detto a Magdalene, perché nemmeno per lui era una ragione sufficientemente contraria a ciò che gli veniva chiesto di fare dagli altri porporati.
"Francisco", fece lei alla fine alzandosi. "Riguardati. Pregherò per te, se a qualcosa può ancora servire la preghiera per quelli come noi…".
Lui tirò un respiro profondo che a lei parve anche un sospiro. Si voltò a guardarla. Nel suo sguardo, la cupezza aveva lasciato il posto alla tristezza. Tristezza perché lei se ne sarebbe andata. La stessa tristezza di Magdalene. La sua voce le giunse, quieta e rassicurante come sempre, da una distanza indicibile.
"Prega, Magdalene. Prega per te e per me. Non so chi ascolterà la tua preghiera. Ma da qualche parte, nella

notte senza fine che circonda quello che noi chiamiamo mondo, qualcosa potrebbe vibrare udendo la tua voce e la sincerità del tuo sentimento. Io non ne sono più capace. Per questo prega, prega fortemente anche per me, Magdalene".
Si avvicinò a lei e la strinse forte tra le braccia. Lei fece altrettanto, lasciando libero corso alle lacrime silenziose che non riusciva più a trattenere.
"Addio, Santità", fece lei staccandosi dal suo abbraccio. "Sia fedele a se stesso. É vero che le cose belle non possono essere durature, ma è così anche per le cose brutte. Pregherò per lei con tutta la forza che mi è rimasta".
Le mani di lui strinsero le sue, trattenendola ancora.
"Non addio, Cardinale Van Kreijff, non addio", sussurrò lui sorridendo con una luce così inaspettata che le allagò l'anima di dolcezza. "Noi siamo indissolubilmente legati da un patto. Quel patto è la nostra forza, Madama Van Kreijff e se ho accettato questo compito, è soprattutto perché mi sostiene quel patto tra noi due …".
Lei, fra lacrime inarrestabili, gli prese la mano destra, baciò il Piscatorio e fuggì via.

Due giorni dopo, Magdalene Van Kreijff, Cardinale di Santa Romana Chiesa, lasciava la Segreteria di Stato e la città di Roma, per trovare ospitalità nel convento di Agia Maria, sulle colline aride della costa meridionale dell'isola di Cipro.
Là si sarebbe trattenuta forse per molto tempo, ospite ben accetta dalla piccola comunità di Clarisse che da

una cinquantina d'anni aveva riaperto l'antico chiostro alto medievale.
E ogni giorno, Magdalene rimaneva a lungo a contemplare la distesa immensa del mare, come se attendesse qualcuno che un giorno o l'altro doveva arrivare.

Ho scoperto l'esistenza del film *The Body* diversi anni dopo la stesura di questa storia. Il motivo del corpo del Signore è il medesimo nel film e nella presente storia, che però ha avuto origine da tutt'altra circostanza.
Una sera, trovandoci fra amici a una cena, un amico raccontò una storiella ferocemente antigesuitica, che riguardava appunto il ritrovamento del presunto corpo di Gesù. Di fronte alla cosa, il Papa aveva chiesto consiglio ai suoi più vicini collaboratori, tra cui i Padri Generali egli ordini consacrati più potenti. Ciascuno dei Padri aveva dato la propria opinione, fra ansie e incertezze, più o meno accomodante, più o meno interlocutoria. Giunto il suo turno, il Generale dei Gesuiti, senza la minima esitazione, diede il seguente suggerimento, sintetico, pragmatico e terribile: "Fatelo sparire!".

Indice

I	pag. 5
II	pag. 15
III	pag. 26
IV	pag. 38
V	pag. 46
VI	pag. 55
VII	pag. 66
VIII	pag. 77
IX	pag. 87
X	pag. 96
XI	pag. 108

Collana *IL GIARDINO INCANTATO*

1. Doktorin Faust

2. La gamba d’oro

3. *Busafonda*

4. La Regina Bianca

5. Magdalene

Quando la notte arriva all'improvviso, dopo il tramonto del mondo che credevamo definitivo, comincia il cammino più duro.
É un cammino di solitudine e di angoscia, debolmente rischiarato solo dalla vicinanza di chi, nella notte, era già entrato quando credevamo che su di noi ancora splendesse il giorno.